

## MEMORIA

# Morto Lindo Gallazzi partigiano cristiano dell'Alfredo di Dio

**"C**IAO comandante King Kong!", questo saluto è risuonato il 15 settembre al funerale di Lindo Gallazzi, partigiano del raggruppamento Alfredo di Dio. Nell'orazione, Guido De Carli, presidente dell'Alfredo di Dio, ha ricordato la figura di Lindo Gallazzi, gli anni dell'adolescenza vissuti all'oratorio e nell'Ac dove «apprese i valori fondamentali della libertà, della giustizia e della pace». La vita partigiana lo vide subito protagonista, «membro di primo piano - ha ricorda Guido De Carli - del Comando della Divisione Altomilanese con sede all'oratorio San Michele dove regnava il motto "non si muove foglia che King-Kong non voglia"». Ricordato anche il lavoro di raccolta di ricordi, testimonianze e documenti così da documentare alle giovani generazioni quanto sono costate libertà e democrazia.

LUCE N. 35 24 SETTEMBRE 2000

## Il nome di battaglia era "King Kong", i compagni lo ricordano così **Partigiani, l'addio a Lindo Gallazzi** **Quante vite salvate coi timbri falsi**

Con Lindo Gallazzi se n'è andato un altro personaggio della Resistenza, un'altra traccia della storia di Busto e di quelli che combatterono per la libertà.

Settimana scorsa si sono celebrati i funerali del bustese (82 anni), componente dell'Ufficio comando della Divisione Alto Milanese. Nome di battaglia, King Kong. E i compagni di quella lotta non vogliono, non possono dimenticare in questo mondo dalle facili amnesie. Dal passato salta allora fuori un numero unico celebrativo uscito nel primo anniversario della Liberazione, a cura di Nino Migliorina ed Ercole Faroni. Qui Gallazzi narra la sua "specialità": l'ufficio falsi. Sapeva destreggiarsi in modo magnifico con i timbri e non era un'abilità da poco.

«Un movimento clandestino che vuol farsi rispettare ha sempre il suo attrezzato ufficio falsi - ricordava in questa pubblicazione "King Kong" - E' sempre stato così dai Carbonari fino al Cvl. Ed anche Busto partigiana

ha avuto un ufficio documenti falsi in gabbissima. Ufficio ambulante, si capisce, a seconda delle esigenze e delle "fughe" necessarie».

Cosa fosse in realtà quel-



Lindo Gallazzi

l'ufficio, Gallazzi lo spiegava subito: «Chissà cosa vi figurate. Ma no: un semplice sacchetto sporco di colla e di inchiostro con un bel po' di roba dentro: timbri di metallo e di gomma, boccette

di inchiostro, tamponi, colla, punzoni, forbici, chiodi d'alluminio, un torchio massiccio ed angoloso (ah, quelle povere mani che l'usavano!) e poi documenti in bianco di ogni genere». L'elenco era lungo: carte di identità, bolli di segreterie comunali, certificati d'impiego, licenze, fogli di viaggio e quanti documenti ancora. Oltre alle fotografie da sistemare per ogni occasione.

I timbri, poi, erano capolavori, imitati alla perfezione. Nello scritto, sono definiti tesori da Gallazzi. Ed è proprio vero: perché con loro e la mobilitazione dell'"Ufficio falsi" si sono salvate tante vite umane: «Da esso spesso è dipesa la riuscita di una spedizione fruttuosa, la clamorosa fuga di prigionieri, l'introvabilità di certi pezzi grossi, la continuità del servizio informazione e delle staffette».

Una sfida continua, un continuo pericolo. Da ricordare e da far ricordare, per dire ancora una volta grazie al coraggioso e ingegnoso "King Kong".

Guido e Mariuccia Ceriotti con Aldo e Maddalena partecipano al grave lutto che ha colpito le care Anna e Rita per la morte del papà

### Lindo

e le sono vicini nel loro grande dolore.

**Busto Arsizio, 13 Settembre 2000**

029639-046900

Gli amici della Vita Nova sono vicini ad Anna e Rita nel loro grande dolore per la morte del papà

### Lindo

che ricordano con tanto affetto.

**Busto Arsizio, 13 Settembre 2000**

029639-046900

Luciano e Carlo Magni, Marisa e Piero Stefanazzi partecipano commossi al dolore delle figlie per la scomparsa del caro amico

### Lindo Gallazzi

**Albizzate, 13 Settembre 2000**

029688-120820

Il Raggruppamento Divisione Patrioti "Alfredo Di Dio" porge sentite condoglianze ai familiari ed inchina riverente il medaglione per la scomparsa del componente dell'Ufficio Comando della Divisione "Alto Milanese"

### Lindo Gallazzi

(King Kong)

partigiano esemplare che mai volle piegarsi alla tirannide nazifascista.

**Busto Arsizio, 13 Settembre 2000**

029698-120833

Partecipano al lutto  
- Monsignor Giuseppe Ravazzani  
- Il Presidente Guido De Carli  
- Tutti i partigiani delle Divisioni "Val Toce", "Alto Milanese", e "Valdossola"

Marisa, Raffaele, Lucia, Isidoro, Pucci, Emilio e Giovanna Rossini con le rispettive famiglie sono vicini ad Annamaria e Rita per la perdita dell'indimenticabile

### Lindo

prezioso collaboratore ed amico.

**Busto Arsizio, 13 Settembre 2000**

029660-084517

A funerali avvenuti, per volontà del...

Anche Tu, Lindo!

Così' come dagli alberi cadono le foglie, ad una ad una, anche noi, ad uno ad uno, lasciamo in silenzio la famiglia, gli amici, i compagni di tante battaglie.

Così' anche Tu, caro Lindo, ci hai lasciato! Non si vorrebbe credere a tanta tristezza; eppure la realtà ci impone un nuovo straziante lutto.

I tuoi amici partigiani sono qui', confusi tra la folla, tristi ed addolorati, sono venuti a porgerti l'ultimo saluto e come sempre con tanto affetto ti sussurrano:

"Ciao, Comandante King-Kong II "

Questo abbraccio, quella stretta di mano che ci si scambiava sulla tua porta di casa, ora lo vogliono fare pubblicamente. Lo abbiamo fatto sulla stampa, ma lo vogliamo fare anche qui' di fronte a chi, commosso, ha voluto partecipare al rito funebre e per recitare a Tuo suffragio una preghiera a quel Dio, a quel Padre, di cui hai voluto essere "*servo buono e fedele*"

Comandante King-Kong, lascia che i tuoi fratelli partigiani confermino le particolarità della tua poliedrica figura di giovane di Azione Cattolica, di combattente per la Libertà, di cittadino.

Non è retorica, è la realtà.

Sei stato testimone e partecipe di alcuni momenti importanti e significativi della nostra Storia, dell'Italia e perché non sottolinearlo, della Tua città.

Non ti sei distinto nella ricerca degli onori e dei favori. Questi peccati non ti toccarono! La corruzione o la complicità non ti sfiorarono. Siamo certi che i giovani diranno: "*era un uomo di altri tempi*"

Per questo, siamo orgogliosi di te! Per questo Busto, la Tua Città deve esserne fiera e con orgoglio annoverarti fra i suoi figli migliori.

I Volontari della Libertà aderenti alla F.I.V.L., all' A.N.P.I., alla F.I.A.P. e soprattutto il Tuo Raggruppamento "Alfredo Di Dio", con la Divisioni Valtoce della montagna, la Divisione Alto Milanese ed in specie la 13a Brigata di cui fosti ideatore, sostenitore ed animatore, inchinano in questo momento il loro Medagliere e le loro Bandiere e ti ricordano come esempio alle nuove generazioni.

Siamo certi che ti stiamo dando "*grande fastidio*", che stiamo distruggendo la tua grande virtù, la *riservatezza*. Ogni esteriorità ti metteva a disagio; mai il primo sempre ultimo, il Tuo nome non doveva comparire. Ma i pericoli ed i disagi della vita partigiana ti vedevano in prima fila.

PERDONACI! E' stato più' forte di noi, il nostro cuore ce lo impone!

Queste belle doti, espressione della sua grande personalità, formata sulle "banchine" delle sale di catechismo dell'Oratorio, caratterizzarono tutta la sua esistenza; nella prima giovinezza vissuta nell'Azione Cattolica apprese i valori fondamentali della libertà, della giustizia e delle pacc; nella maturità della seconda giovinezza questi valori furono il lancio nella vita partigiana che subito lo videro protagonista, comandante e soprattutto un buon, onesto e fedele collaboratore diretto dei Tosi, di Luciano Vignati, di Mons. Galimberti e di tutti i sacerdoti della città e fuori città, dei Solbiati, Albeni, punti di riferimento della Missione Americana di stanza in città a cui fu di valido aiuto, ai reparti "Di Dio" in montagna.

Membro di primo piano nel Comando della Divisione Alto Milanese con sede all'Oratorio di San Michele, dove regnava il motto "*non si muove foglia che King-Kong non voglia!*"

Non solo bontà quindi. Quando era il capo sapeva imporsi, ma sempre il primo a fare.

Era l'anima degli approvvigionamenti, della stampa, della falsificazione, tanto da creare un vero Ufficio Falsi al servizio non solo del Raggruppamento ma anche del Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà e delle varie missioni americane ed inglesi.

Siamo certi di non aver ricordato tutti i suoi passaggi nella Resistenza, come pure di non aver citato tutti coloro che collaborarono con lui e lo amarono. Ci scusiamo.

Non possiamo però non sottolineare che nel campo della Resistenza ha portato un alto contributo nelle rievocazioni di fatti d'arme e nelle analisi delle attività del mondo partigiano, costituendo, con pazienza certosina e nella riservatezza della sua casa, un vero e proprio archivio particolareggiato per documentare realmente alle nuove generazioni giovanili quanto sangue, quante vittime è costata la Libertà e la Democrazia. Per la storia e soprattutto per la storia della Città di Busto è un vero monumento di documentazione che il Raggruppamento si impegna a conservare con la dovuta responsabilità.

Ti ringraziano gli amici, caro Lindo! Ci ha dato tutto il tuo amore, ci hai insegnato il coraggio, la volontà e l'onestà. Sarai sempre nei nostri cuori!

Il tempo non cancella il dolore né colma il grande vuoto che hai lasciato. Vivrai sempre nel cuore e nel pensiero di chi ti ha voluto bene.

Annamaria, Rita, non rattristiamoci di averlo perduto; ringraziamo il cielo di averlo avuto, anzi di averlo ancora, poichè per Iddio tutte le cose vivono e chi ritorna al Signore continua a far parte della Famiglia. Le persone che ci lasciano sono da ricordare per un senso di riconoscenza, ma molto di più' per il messaggio che ci hanno trasmesso!

0331252376

ne a queste scelte.

Lindo Gallazzi, già noto a Busto Arsizio come propagandista della GIAC, si trovava di stanza a Torino, nella sede del comando di un battaglione degli Alpini. Avendo prestato servizio nell'artiglieria da montagna fin dal 1938, aveva visto scatenarsi la guerra voluta da Mussolini contro la Francia quando questa Nazione si trovava già posta in ginocchio dallo strapotere nazista e si era reso conto, durante i bombardamenti subiti da Torino, di tutte le atrocità della guerra.

Essendo stata colpita la caserma di Torino, il reparto di Gallazzi fu sfollato in Val di Susa. "Lì - racconta l'esponente cattolico bustese - venni a conoscenza dei primi movimenti sociali guidati dalla Camera del Lavoro di Torino. Era il periodo in cui arrestarono Bruno Buozzi (12): tra noi c'erano degli ufficiali che sapevano di questi tentativi di ricostituzione del PPI e del PCdI e che, proprio in caserma, cominciarono ad 'infarinare' i giovani sulle questioni politiche e sociali.

"L'8 settembre mi trovavo ancora in Val di Susa: lì cominciarono ad arrivare degli alpini che tre o

*I ricordi partigiani di Lindo Gallazzi*

## Un passato molto recente

Federica Brunini

BUSTO ARSIZIO-24 Aprile 1945: casa di Don Ambrogio Gianotti. E' sera: il gruppo di partigiani guidato da Luciano Vignati viene a sapere che i fazzoletti azzurri di Legnano, "quelli della Canazza", hanno attaccato la Brigata fascista. Stanno sparando e picchiano duro.

Vignati decide che l'indomani anche la Busto partigiana si mobiliterà per penetrare nella sede fascista, in piazza Trento Trieste.

Incaricato di avvertire gli altri fazzoletti azzurri di Busto e Sacconago, è Lindo Gallazzi. In bicicletta, vola prima ad avvisare il capo della Brigata Giani, poi a Sacconago, da Don Angelo. Infine, in calesse, fino a Bergoro.

L'indomani mattina, non sono ancora le nove e mezza, Lindo Gallazzi è tra coloro che caricano sui camion le armi necessarie all'attacco.

Sono davanti alla boutique Della Bianca, nei pressi di via Milano: tra abiti da passeggio e pellicce, le bombe a mano.

I passanti osservano e tirano diritto. Qualcuno si spaventa. Gallazzi e gli altri non ascoltano, intenti nelle loro operazioni. Partono. Si dirigono alla volta delle scuole Manzoni, dove sono riuniti tutti i partigiani.

Di tedeschi, nemmeno l'ombra.

Scatta l'attacco: i fazzoletti azzurri si dividono; un gruppo ad occupare le stazioni, un altro alla stazione di Radio Busto, in Via Mentana, gli studenti al monopolio dei tabacchi.

All'una, è già tutto finito: i partigiani hanno circondato le Scuole De Amicis e tutta la zona circostante; dentro, una cinquantina circa di fascisti. Tutto avviene senza sparare un colpo.

Più che parlare del passato, Lindo Gallazzi sembra raccontare un altro presente, un presente reale, ma alternativo al nostro. Invece, sono già passati cinquant'anni. I ricordi fluiscono abbondanti e precisi: forse è stato dimenticato un nome, ma non un volto, non un fatto, non le emozioni: la paura, l'energia, la volontà, l'umanità, la solidarietà, l'amicizia, l'inevitabilità di una guerra crudele che mette amici contro amici, fratelli contro fratelli.

Eppure, continua a ripetere Gallazzi, classe 1917, "Sono stato fortunato, sempre. Non sono andato in Russia o in Grecia, ma in Francia. E, una volta partigiano, non mi hanno mai preso, mai fermato. Sono stato fortunato."

Eppure, ha visto morire, ha perso amici fucilati da fascisti e tedeschi, ha rischiato facendo la staffetta. L'otto settembre del 1943, è in Val



Il primo a destra: Luciano Vignati dei "fazzoletti azzurri", con al suo fianco il Tenente Icardi e il segretario del P.C.I. di Busto Giuseppe Facchini (primo a sinistra).

di Susa. Ma il 9 è già a casa. Trova rifugio in Svizzera, ad Osteno, sul lago di Lugano, per un paio di settimane, e rientra a Busto solo alla fine del mese di Settembre. Sulle spalle, quasi sei anni di militare, negli Alpini. Escono i bandi di leva, ma Gallazzi non parte. Comincia a frequentare la casa di Luciano Vignati, colui che diverrà di là a qualche mese il comandante dell'Altomilanese, per i partigiani.

"Ma non facevamo politica, non sapevamo neppure cosa fosse la politica, allora. Si discuteva, si cercava di capire qualche cosa, ma la politica non c'entrava niente."

La prima divisione effettiva si è formata solo nella primavera del

'44... E io mi sono trovato ad occuparmi dell'ufficio falsi, facevo le carte di identità.

Il torchio che usavo adesso è all'Associazione Combattenti e Reduci, insieme al libro dei Partigiani... i veri partigiani. Intanto, il gruppo si allargava, soprattutto

ad opera degli oratori e si formavano nuove brigate.

C'era la Brigata Raimondi, a S. Luigi; a S. Michele, invece, la Brigata Giani: a capo c'era Sandrino Colombo, che il 28 Aprile del 1945 avrebbe fermato la colonna Stam; poi, a Sacconago, Don Angelo ha formato la Brigata Lupi.

Certo, bisognava stare attenti... c'erano le spie. Ma anche noi avevamo spie formidabili. E poi le donne... "la diciassette"... la chiamavamo così perché aveva diciassette anni, la Vincenzina, la Bruna, la Rachele, la Piera... lo e la "diciassette" facevamo la staffetta, da qui fin su sulle montagne,

segue nella pagina accanto

### QUEL 25 APRILE...

segue da pag. 9

le percosse, altre sanguinanti; mi disse che gli ricordava i racconti della guerra di Spagna, le cantine dalle quali nessuno sarebbe mai uscito".

Vitaliano Coppe ne uscì, dopo molti mesi di detenzione.

Nel frattempo, un intero mondo era cambiato; il mondo che la diciannovenne Enza Coppe guardava, allora, dal balcone

di casa: "Rimasi intontita dagli avvenimenti; passavo lunghe ore seduta al balcone, senza mangiare: il mondo della mia giovinezza, nel quale avevo creduto anche se con molti distinguo e dubbi, era crollato in un attimo. Una cosa sola però volevo: non essere annientata moralmente. Ci riuscii."

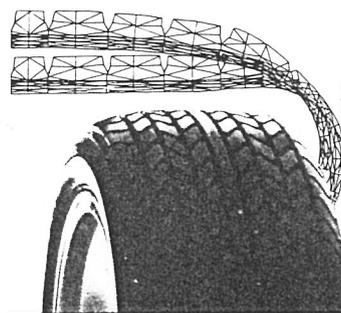
25 aprile 1945: la guerra civile europea giunge, in Italia, al suo apogeo. Molti anni sono passati: ricordiamo per ritrovare la pace e la concordia nazionale.

## S.P.A.G. Servizi per Aziende

**Volantinaggio • Distribuzione riviste, giornali, depliant ecc...**

Busto Arsizio

Tel. 0331/621.943 - 323.486 - 0330/717.403



# Centro Gomme

di CRESPI GIUSEPPE

- Pneumatici nazionali - esteri
- Ricostruzioni
- Trasformazioni e cerchi in lega
- Equilibratura elettronica
- Assetto ruote
- Convergenze

21052 Busto Arsizio - Corso Italia, 25 - Tel. 0331/633.589

TESTIMONIANZA DI LINDO GALLAZZI (KING-KONG)

5 NOV. 1984

(A) Domanda generale nell'esperienza precedente al 1943 e sugli inizi del movimento clandestino.

La mia prima esperienza di conoscenza dei termini di "fascista" e anti fascista avvenne all'età di 14 anni, nel 1931. Fu l'anno in cui vennero chiusi gli oratori. Politicamente, come era ovvio, non avevo un orientamento, però mi colpì il fatto di questo improvviso impossibilità di frequentare l'oratorio di S. Luigi, dove partecipavo al gruppo degli "extranei" di A.C., assistetti allora da don Ambrogio Giannotti. Alla riapertura dell'oratorio il numero dei partecipanti triplicò in breve tempo, raggiungendo le quasi mille unità: sembrava che l'effetto della chiusura fosse, contrariamente all'intenzione fascista, come un rischio che attirava maggiormente de im formato la partecipazione dei giovani.

10/10/5

Da allora mi comincio a porre e lo feci soprattutto con Ambrogio, di libertà e democrazia, <sup>e di politici</sup> anche se noi non potevamo ancora recepire il valore in profondità. Nello stesso periodo, a scuola si venivano fatte premiare e tutti si iscrivevano alle organizzazioni giovanili fasciste, cosa che io non ho mai fatto fino a 18 anni, mentre dovetti formalmente aderire alla "frenulitate".

Fra il '34 e il '35 mi impegnai e attivamente nell'op. Cattolica e con Luigi Munici cominciai a girare in tutte le frazioni della val d'Osone per le attività religiose. Soriano - Tralate - Busto era un triangolo entro i cui vertici noi facevamo propaganda, invitando i giovani degli oratori a partecipare agli esercizi di A.C.

Mi rimorde per compito finché portai il servizio militare, fra gli alpini, nell'originario di montagna dove rimare per oltre cinque anni, fino all'Agosto del '43. Ho visto la guerra contro la Francia e eravamo di stanza intorno a Bardonecchia e Oulx. Rientrai poi al comando di

2

Torino, dove fui spettatore di tutti i bombardamenti di cui riservo un ricordo terribile. Colpito la mia camera fui sfollato in sal di Susa, dove semi e conoscenza dei primi movimenti decisi guidati dalle Camere del lavoro di Torino. Era il periodo in cui arrestarono Bruno Buozzi, noto sindacalista, poi fucilato: tra noi c'era un ufficiale che sapeva di pp. tentativi di ricostruzione del PPI e del PC d. I. e che, proprio in camera cominciavano ad "informare" i prigionieri sulle questioni politiche e sociali. Nell'estate '43 il mio rappresentante si trovava in Lusino, da cui moltissimi non sono più tornati: io ero stato escluso e causa di un procedimento precedentemente rotto mentre sociale, e svolgevo mansioni d'ufficio, mentre il mio "deposito" era adibito alla sorveglianza degli stabilimenti FIAT durante la notte.

*citato*  
Durante un bombardamento notturno, mentre ero di guardia proprio alla FIAT, fui spettatore di un episodio indimenticabile: un aereo inglese, colpito in pieno e buona quota dalla contraerea tedesca, precipitò al suolo e si disintegrò esplodendo vicino alle nostre postazioni. Trovammo i cadaveri e brandelli sparsi per tutto il giardino e forse fu x plo spettacolo imperniante che io non ne vidi più neppure delle armi durante la lotta x la liberazione, e mai ne videro.

All'8 Sett. mi trovavo ancora in sal di Susa: lì cominciavano ad arrivare gli alpini che 304 giorni prima erano fuggiti dalla Francia e che erano già a conoscenza dell'armistizio, mentre noi ne eravamo completamente all'oscuro. Meni sull'avviso di scappare, prendemmo un treno e raggiungemmo con molta fortuna Torino, già occupata dai tedeschi. So ricordarsi poi a felice su un treno diretto a Milano e con varie tappe giunsi a Novara, dove trovai delle FS alle FNM, raggiungendo tutto senza incontrare difficoltà rilevanti.

Con me c'era un certo numero di militari della mia zona tra cui un certo Moschi di Samarate, un richiamato del '13 o del '14; in breve si riunirono sullo stesso treno - merci diretto a Milano. Ad un certo punto salirono dei tedeschi armati, alla ricerca di militari in fuga: infatti con

lavorano mimuziosamente ogni effetto personale. Ricordo che Nocchi fu  
diviso da me, forse x un indumento sospetto: poi ci fecero scendere dal  
soffitto intimandoci di allontanarci e io non ho più visto quel mio com-  
<sup>l'otto</sup> milione. Seppi anni dopo che era morto su campo di concentramento.  
Io giurai dunque e Busto subito dopo l'8 settembre tra la sorpresa di  
amici e parenti: mi dovetti subito nascondere x tedeschi e fascisti erano  
già in fase della ricerca degli sbandati. Tentai allora di fuggire in Svizzera  
attraverso delle conoscenze che avevo ad Osteno, sul lago di Lugano, ma  
non fu possibile, per cui rientrai a Busto e mi nascon in casa fino nell'Ott-  
obre '43.

Mio padre lavorava al Colaturificio Sempione in via S. Michele, di proprietà  
dei fratelli Vitali, ebrei e diretto dal dott. Schow. Mio padre riuscì a sapere che  
le ditte potevano assumere e così iniziai quel lavoro, munito di un documento  
che attestava la mia professione di operaio in una fabbrica che produceva  
materiale bellico.

Incontrai Luciano Vignati, che già conoscevo bene perché, ai tempi delle mie  
visite professoristiche per A.E., Vignati era presidente della classe e mio  
diretto superiore. Mi disse che mi voleva parlare e verso il Novembre '43 ci  
rincontrammo a casa sua dove mi rivelò l'intenzione già praticamente  
realizzata, di organizzazione dei gruppi di resistenza cattolica, e cui io aderii  
immediatamente, conoscendo a poco a poco tutti gli elementi, cattolici e  
non, che già aderivano a quel movimento d'idee che si stava trasformando  
in organizzazione clandestina armata.

④ Con il mio lavoro presso Federico della fabbrica iniziai a svolgere il compito  
di staffetta. D'accordo con il capoparto del Colaturificio, Sig. Galimberti,  
<sup>tra uffici  
altri</sup> (residente a Gallarate e già aderente al movimento o comunque a con-  
scienza dei fatti, per i quali si stavano muovendo), spesso non mi recavo  
in ditta, mentre il mio cartellino di presenza veniva da lui regolarmente  
timbrato. Partivo invece da Busto per la montagna con altre  
staffette donne e uomini (tra cui alcune solite Albertino Morena, Luigi

Millefanti e ~~anni~~ Fioravanti). Si raggiunsero Tura e da lì si proseguì per  
 Mionico, Mte. Rebo e tutto lo scalo dell'Alto Verbanico, portando volpine con  
 viveri ed ermi, che erano le uniche più spericolate raprese, meno rispettabili.  
 Un paio di volte portai anche un carico di sigarette, che andavo personal-  
 mente a prelevare dal dott. Pellerin, distributore di oli e tabacchi, uno  
 dei generi di monopolio, che Luciano mi aveva fatto conoscere. Luciano  
 stesso, in precedente comunicazione con frasi circostanziate e con un  
 rudi, mi avvisava che c'era del materiale pronto ed io lo ritiravo,  
 portandolo poi in montagna o facendolo spedire per via ferroviaria.  
 Ad un certo periodo mi si proibì di continuare l'attività di staffetta, perché  
 i controlli si erano fatti molto + severi, anche in ditte, tanto che anche  
 il mio caporeparto mi aveva avvisato di essere prudente e di rallentare  
 quell'attività + rischiavo di essere scoperto. Fu il giugno '44 ed il terri-  
 ble rastellamento dell'Orsola con i signori e trattellerini a Busto, da  
 cui non mi spostai più fino alla Liberazione.

La mia nuova incumbenza, mentre il movimento si espandeva sia in unità  
 che in posizioni, fu quella di mantenere i rapporti con tutti i coman-  
 danti dei gruppi, le future brigate. Secondo un termine di derivazione  
 militare si diceva le mansioni del "furiere" che tiene il controllo approssi-  
 mato della disponibilità di uomini e mezzi, di tutte le necessità logistiche  
 e di approvvigionamento. Quel compito fu lasciato al buon senso di  
 chi lo svolgeva, + molti erano o troppo diffidenti, o troppo espansivi,  
 comunque persone che non si rendevano conto del rischio che si  
 correvano. Io fui molto probabilmente + portato felicissimo e + effrenat-  
 mente sembravo chiuso, poco incline al dialogo (mentre in realtà il  
 mio interno si verificava un' esaltazione e una tensione più forte  
 forse che in altri, rinvivo forse e non manifestarla).

Qui 10/15 giorni portavo delerato ai capi gruppo per sapere le "decade"  
 che permettevano di mantenere gli sbarramenti e i riciccolati, tenuti nascosti  
 nelle case; facevo portare dove bisognavano riso, pasta, scarpe,

queste ultime sono prelevate anche dalla mia stanza d'otto.

Le finanziamenti in denaro (che permisero al movimento di Busto di non sentire mai eccessivamente le mancate) provenivano probabilmente, anche se io non ~~non~~ ero a diretta conoscenza delle fonti, dagli stessi industriali che fornivano tutti i bri materiali: <sup>Austo ufo</sup> Topfella, Ambrolo Toni, Autometto Formanti.

Comunque, personalmente, quando mi si richiedeva denaro per le necessità del movimento, non lo cercavo da Vignati, ma da Marcora o da Abe che non avevano difficoltà a procurarmelo, tramite loro conti e che io mi stavo poi per i vari servizi, conseguendo spesso anche delle stoffette che lo portavano in montagna a Supperi o al Ten. Arca.

Ebbi con la possibilità di autotitare tutte le persone che ricoprivano responsabilità di comando nel movimento clandestino dell'Alto Milanese: Soudrino Colombo, <sup>Albertino Marcora, Adolfo Parvelli</sup> Nino Corrophi (a Seccompo), Alfonso Anniccapio, Emmele Corsonni, don Carlo Fossi (a Castellanza) il dott. Bertini (a Gorbio Minore), Bruno Meraviglia (a Legnano) e altri a Sesto Calende, a Gallarate, a Solbiate.

Però io trattavo meno con il nord di Busto, zona + battuta da mille fonti, che lavorava a Tradate.

Quando si decise di confiscare le divise e i fucili, mi interessai personalmente anche di pp. problemi, con come e le caniere fuffe: Serdi, le mostre, i fessoletti oscuri.

Ricordo che ad Alfonso Anniccapio avevo consegnato le mostre proprio la sera prima del suo arresto e che non gli furono restituite dai brigatisti, il che per lui e per la sua famiglia rappresentò una fortuna. Io conoscevo tutti i comandanti di compagnia e nei nostri incontri più brevi e sono "tecnic" emersero un'idea fondamentale: sbarazzarci non tanto dei fascisti, quanto dei tedeschi e di far finire immediatamente la guerra. Molti di noi pensavano che, finendo la guerra, i fascisti si sarebbero di conseguenza "ridotti": ecco perché tra le nostre file

non è mai corsa l'intenzione di uccidere premeditadamente, primo di tutto si  
 i fascisti erano italiani come noi e poi si pensavano cristianamente a questa  
 possibilità. Non è mai stato dato l'ordine di uccidere, nemmeno alle  
 squadre "blatte" (Fopus - Sempione ecc.) addette ai disordini. Ci furono  
 dei prigionieri, ma solo per difesa nella reazione dei militi tedeschi  
 o repubblicani eppoi. L'obiettivo era il disordine, non la vita dell'aver  
 serio. Noi cercavamo anche in quelle difficili situazioni di applicare  
 i principi cristiani: ad esempio si può dire che anche a coloro che ci avevano  
 fatto del male, abbiamo cercato, per quanto possibile, di rispondere con  
 il bene; è il caso del milite BN Romano che aveva operato il terzo  
 arresto di Vignati (poi sfuggito alla reclusione), che, dopo il 25 Aprile,  
 gli fece sapere di essere in precarie condizioni economiche e corso del  
 suo partito (non trovava posto di lavoro) e che da lui otteneva il sostegno  
 per l'espatrio verso gli USA e l'Argentina.

Per le mansioni che svolgevo ebbi più volte occasioni di essere o conoscere  
 o di assistere personalmente ad adunanze militari convocate dal  
 cap. Abolfo con tutti i comandanti di Brigate. Queste avvenivano  
 all'oratorio di S. Michele, sede del comando di Divisione ed ad esse  
 intervenivano i comandanti, non sempre tutti insieme, più spesso  
 2/3 per giorno in giorni successivi data l'estrema delicatezza  
 delle riunioni e i problemi di sicurezza che facevano, soprattutto  
 in luogo dove si sapeva che c'erano simpatizzanti fascisti, come  
 l'oratorio di S. Michele, di cui era assistente don Marco Belloli,  
 che spesso raccomandava prudenza su questo punto.

Assisteva alle riunioni subordinatamente ai miei impegni, che mi  
 facevano continuamente spostare da S. Michele a S. Luigi (don Giuseppe)  
 a S. Edoardo (don Ambrogio) a Secco (don Angelo), alle droghe  
 di Luciano Vignati, bore delle staffette.

In drogheria, se non era presente Luciano, c'era il socio <sup>AP</sup> Lavelli, delle cui  
 opere bisogna tener conto. C'era anche un ragazzo, Piero, che serviva al

banco - I due vedevano tutti i movimenti di provenienza materiale, riferivano tutto e personalmente confezionavano alcune delle casse e pacchi poi spedite via treno o staffette

Primo fecero lo spola tra i vari comandi (anche a Castellanza nel periodo Ott. '44 / Gen. '45 quando, arrestato Vignati il comando di divisione fu spostato a Castellanza (primo don Carlo Pozzi) anche solo per riporre di scie, notizie perche per seduto dice su probabili mosse nazifasciste. Prevedo note di tutto quanto mi veniva riferito dalle varie fonti e poi lo ritrasmettevo ai responsabili del movimento.

Nei ultimi tempi, con l'improvvisarsi delle file fortissime, il lavoro divenne enorme ed altrettanto non potevo smettermi molto del lavoro. Tra il Feb. e l'Apr. '45 andavo spesso tutti i giorni in ditte per farmi vedere; marcai il cortellino, avivavo il sig. Galimberti ed usavo; mi facevo rivedere a messogiorno ed a volte al pomeriggio non tornavo. Non mi scopri mai la mia attivita' perche' in ditte il dott. Schow quasi non mi conosceva ed a lui nessuno mi presento' mai ufficialmente. Il capo reparto sig. Galimberti sapeva tutto ma era del movimento di Gallarate; il direttore amministrativo era Gerola, del mov. di Cuneate ed ovviamente sapeva ma non parlava: quando gli presentavo la lista delle mie ore, sapeva bene che ne avevo fatte le meta', ma non fiata.

[Il denaro percepito al Colrotificio non era aver... lavorato, fu dato me devoluto nei servizi del movimento]

Anche il sig. Molino, <sup>di A.C.</sup> altro responsabile dell'ufficio, era a conoscenza della mia identita' ed attivita'; con Pozzi Elvio e Giancarlo Sperani, addetti alle buste paga. Grazie alle frequentazioni di alcuni ragazzi patrioti all'interno della fabbrica, potevamo sfruttare il luogo di lavoro per informazioni, comunicazioni ecc. - C'erano: Toni Alberto (modellista - disegnatore); Giovanni Arzuffi (braccio destro di don Angelo Volante a Saccobio - Escludendo Vignati, il quale so, oberato di impegni, non potevo prendere direttam. contatti, tutti gli altri comandandi si conoscevano, ma non tutti

de

se presso la residenza degli altri - Solo io, sapendo tutte le dislocazioni, potevo mantenermi in contatto con i capi. Con l'eccezione la mattina del 25 Apr. quando Morvelli era pronto x l'attacco ed io dirompi l'ordine di raccolta sui tutti i comandanti di Drifato.

Particolari sulla lettera consegnata al mos. fortificato dalla spia della BN "Luciano" [c.f.r. testimonianza di Luciano Moggi in interviste Godetto 1981]

Luciano venne in casa mia all'inizio di Dicembre (cosa eccezionale, perché di regola ci incontravamo in altri luoghi) e mi consegnò una manciata di foglietti strappati, affermando che, pur ignorandone il contenuto, li riteneva importanti - Ripristinato il documento con molta difficoltà scopri che si trattava di una lettera firmata da Dassecoupli ed indirizzata non ricordo bene se alla prefettura di Varese o al comando militare di Milano. In ogni caso denunciavo il comportamento ambiguo del comando tedesco - Consegnai la lettera ad Alberto Mercero; dopo alcuni giorni, Alberto ebbe a dirmi che i tedeschi erano soddisfatti dell'informazione e che avrebbero fatto un monumento a quel ragazzo che aveva procurato la lettera - Che poi la lettera sia effettivamente giunta nelle mani dei tedeschi, non sono in grado di dirlo: sepp. è avvenuto, certamente è stato attraverso don Angelo Volbute.

La partecipazione del clero alla resistenza e alla liberazione dell'Alto Milanese.

Alle persone già note di Busto io aggiungerei anche don Giulio Caldirola, non per quello che ha fatto nel periodo clandestino, ma per la sua opera precedente, fin dal 1921/22, svolta battendosi sempre contro il fascismo. Conoscevo anche don Carlo Pozzi di Castellanza, don Giuseppe Albini, don Carlo Riva, don Federico Mercalli, don Sisto Biggiani (che combati di sfuggita in montagna), don Gilberto Pozzi di Viggiano, don Berini e il parroco.

di Berpero, che ospitò Rino Cornegli (com. della Brig. "Lupi") sfuggito ad una imboscata della BN a casa sua fuggendo per i tetti di Saccarefo -  
 Coarcesio in sintesi tutti: preti della Valle, parroci e coadiutori, poi ebbi rapporti con il serpente padre Giacomo Perico e padre Secondo predicatori di A.C. che tenevano le conferenze ed i reppi.

Don Ambrogio, avviato verso gli studi d'ingegneria, smise poi ed entrò in Seminario già avuti con gli anni. Intorno al 20/21 prese una collabete qui a Busto obi fascisti perché con un guizzo del suo fare, era venuto più x un compagno di A.C.; presso la ferrovia Nord fascisti e cattolici vennero alle mani e don Ambrogio riportò una ferita di stivaccio alla mano. Es. episcopologio illuminò la sua personalità di strenuo antifascista nelle file di A.C. -

Come antifascista di nome e di fatto è da ricordare anche, per il periodo precedente la Resistenza, (nel 43 era già stato trasferito a Milano) don Paolo Caroli, allora coadiutore a S. Giovanni e assistente all'oratorio di S. Luigi prima di don Ambrogio.

I preti della nostra zona avevano dunque, nei loro colleghi finanziaii, dei maestri.

Se don Ambrogio era colmo e ragionatore, don Angelo era totolu. entro Seno e spesso usava un vocabolario poco ortodossu x un prete, ma era efficace. Aveva una carica di simpatie non comune e questo senza dubbio lo facilitava nell'aver aperte le porte, comprese quelle del comando tedesco.

Don Mario Belloli era in apparenza il classico "facioccone" ma sapeva cogliere sempre il punto della situazione e corrisponere di conseguenza. Il fratello, don Antonio, non fece tutto, ma non partecipò mai, almeno direttamente, al movimento, anche se probabilmente aveva scambi d'idee con don Mario. Il prevosto di S. Michele, don Scolo, prestò la sala della canonica x i convegni dei reppi. Si può vedere dunque come tutti portarono la loro opera, seppure in modalità e forme diverse.

## Sull' "ufficio falsi" (3-4-56)

Nacque per evidenti necessità ai primi del '44, quando Vignati incominciò ad organizzare il servizio stoffette, bisognose di documenti e lasciapassare, sopra i maschi. I precoci erano Gusto - Soranno - Varese - Lavino - Lutra (ora Lago) ed i controlli e i posti di blocco erano numerosi.

Luciano Vignati per primo capzionò corte d'identità false, in modo rudimentale sotto la mancanza dei timbri, usando documenti rubati.

Allora le corte d'identità venivano firmate dal capufficio referenzione civile, prem. Sostino Sostini: Vignati imperò ad imitare perfettamente quella firma tanto che dopo il '45 Sostini stesso ebbe a dire di non saper riconoscere la sua firma da quella di Luciano.

Sovversivo di impieghi, dopo la primavera del '44 Vignati abbandonò quel compito che fu continuato, probabilmente da altre persone: "Marco" (Alfonso Amira di) procurò materiale metallico e un torchio fabbricato nelle officine meccaniche Comerio, dove lavorava. La "squadra Municipio" faceva capo ad un vigile <sup>di Borzano</sup> del Comune, che rubava corte d'identità, chiodi d'alluminio e, d'accordo con altri impiegati facenti parte della squadra <sup>eccezione</sup> / emissione della Dif. (Giani) ci faceva pervenire buoni per <sup>eccezione</sup> ~~buoni~~ e burocrati e i rapassi nascosti. <sup>Tra questi un mio cugino, mitriato di fuori</sup>

Altri nostri rapassi erano impiegati in banche ed uffici di esportazione e ci facevano avere tenere in bianco birigue (lasciapassare tedesco, certificati d'impiego ecc.): lo stesso Gerardo me ne procurò alcune.

"Marco" (Alf. Am.) mi portava anche alluminio, bronzo, nichelio, piombo, stagno: si andava poi (in un primo tempo lo fece "Marco", poi io da solo, quando mi parsi pericoloso. L'incauto del "ufficio falsi") dalla miniera, Attilio Rivolto, detto Attila che, o da un documento o da un timbro originale ricavava un timbro falso perfetto, lavorava lo con precisione di bulino.

Facevo anche licenze e permessi militari; per le corte d'identità ero suff.

\* Aldo Gamba, dell'ufficio ragionamenti. - Epi formava: buoni al collega Bottigelli che li faceva pervenire al vigile di Borzano e da questi a noi.

11  
ciute avere una fotografia e delle incisioni sulle generalità do affor  
re sul documento (commercianti, studente, prete ecc.).

riti  
Feci corte l'identità anche x il comune di Milano e di Vercelli: adoperavo  
il timbro e secco del comune di Busto, mettendo un'interpedine, x  
mantenere l'impronta ma rendere illeggibile la denominazione del  
comune.

Avendo dei documenti originali era facile capire dove e come i timbri erano  
apposti sui documenti stessi; mappure difficoltà x le firme, ma anche  
quelle si impara.

Forse sospettando l'esistenza di una centrale di falsificazione, in comune  
avevano adottato da un certo periodo in poi, dei segni particolari x  
scoprire i documenti falsi: l'inchiostro rosso x le firme e l'opposizione  
dei timbri in obliqua, secondo determinate angolarioni. Tempestiva  
mente avvertito della "squadra Municipio" io mi adeguavo ai suggerimenti,  
evitando così sempre di essere scoperto.

Negli ultimi quattro mesi, all'incirca del Natale 1944, l'ufficio non ha più fun-  
zionato con "coram populo" nei concudi, sotto gli occhi di Luciano o di  
Adolfo, ma Marcello è sotto la mia unica e personale responsabilità perché  
ormai alla BN avevano scoperto la mia esistenza, rebbene ignoravano l'ubi-  
cazione, e Luciano mi aveva avvertito che ero ricercato, anche se ancora  
non ero sospetto come persona infida.

L'ufficio fu allora da me trasferito nella casa del comm. Annibale Tosi  
in Via S. Michele, di fronte al Colaterificio Scupione, all'ospizio "La  
Provvidenza". Il materiale era tenuto in uno stajo di metallo, come  
fatto da suor Benedetta, da me chiamato "sesto Benedetta".

Quando poi fummo avvertiti che <sup>l'ubicazione della</sup> ~~era~~ si era ridotto clandestino di S. Luigi  
stato x essere scoperto dai rediponometrici tedeschi, ritenni insicuro  
anche quel nuovo indirizzo e trasferii il materiale nel sottopelo dell'oratorio  
di S. Michele & Filippo: luogo comodo per lavorare e anche pericoloso  
~~ed~~ infido x la presenza all'oratorio di molti simpatizzanti fascisti.

19

Su consiglio di don Mario rimorsi lì poco tempo e in seguito trasferiti tutto definitivamente dal gennaio/febbraio '45, in un caserme e attese di campagna situato nella zona di via Ferrar in un orto di proprietà di mio zio - le' potevo lavorare + tranquillo: avevo portato anche una macchina da scrivere e non cori mai rischi - Mi riconobbe, x'feravo spesso da quelle parti, solo una ragazza che lavorava nel reparto occi di mio nel Coladistificio e che sapeva che io abitavo sul fra S. Maria - Mi chiese se per caso non avessi nascosto armi in quel luogo ma le cose fin'li e quella ragazza non ne parlò mai con nessuno - Tra l'altro li non avevo armi, né ne ho mai tenute: se qualche volta le facevano le consegne subito io steno non ero mai con Camerotto invece e cose mie in duplice, triplice copia e spesso a mesi tutti i sabatini, giornali e pubblicazioni clandestine che poi furono bruciate da una madre dopo il 25 Aprile -

La giornata del 25 Aprile -

Alle 7 del mattino, al Coladistificio sempre entro Timonier (Primo Arzi) morti, eccompagnato da Gerola, che mi fece chiamare nell'ufficio del caporeparto - Mi riferì che era stato dato l'ordine, per cui dovevo radunare le squadre - Subito, in bicicletta mi recai da Soudrino Colombo, poi a Seccorago e poi via via da tutti gli altri, in uno stato di forte tensione emotiva e come di sogno - Nella confusione, fui richiamato alla realtà delle cose quando nel pomeriggio mi è stato detto che avevano ucciso il "del fuo" (Rodolfo Gallarsi) sulla via x'Fagnano - Quel giorno rimorsi sereno in borghese, con l'unico contrappeso del feroce arrendersi e non portai armi, come sempre; nei giorni seguenti ricordo di essere stato respinto da certi uffici (cosa mai accaduta in precedenza), x' il movimento si era di molto rimpicciito e molti non mi conoscevano - Io non ho partecipato a nessuno delle operazioni militari nei giorni dell'11

suocione: l'unica azione da me personalmente compiuta fu quella di portare i rapporti del gruppo studenti nella villa del dott. Pelletier, vietando poi e diimpugnare altro l'accesso.

Il 23 Aprile giunsi al Quirinale un'ora dopo che Sandrino ebbe fermato le colonne Stalini, ma in veste di spettatore. Ricordo il viso di Toti solido, foderato, stanchi fisicamente e psicologicamente, spiriti sfiduciati.

Il 25 Aprile fui il primo civile dopo Don Giuseppe Lombardi, ad entrare nella sede della BN di via Trento e Trieste, più preciso i rapporti delle Giani e della Raimondi erano penetrati nello stabile, eccettuando la resa

1175

dei repubblicani - Aniene e me giunse mons. Galimberti; io non ero lì per curiosità ma per un compito delicato: portare in solido Luciano Magli, come lo stesso ripeté mi aveva ordinato.

Chien dal banco tenuti i prigionieri e mi indicarono un'aula del 1° piano; mi parlò Erede Gamberto più chiedendo il motivo della mia presenza, che gli spiegai; dopo un certo tempo, mentre attendevo, incontrai mons. Galimberti che mi lamentò con me di aver visto degli eccessi compiuti dai nostri rapporti che avevano fiducioso dei fascisti, cose che assolutamente non condividevo, anche se il mio signore tendeva ad escludere le acque e sbrogliare la confusa situazione.

Immediatamente dopo, Gamberto più mi consegnò Luciano, che coricai subito su una macchina più feraleggiante all'eterno e portai da mio cognato in via S. Michele dove rimase nascosto per una decina di giorni. La mia posizione era infatti delicata, perché pochissimi conoscevano la sua vera identità di portatore - più e al momento dell'occasione portatore era regolarmente in revisione con la commissione, rivelando quindi il festaggio, se non qualcosa di più grave.

Stante condurre fuori dalla BN Luciano, vidi tra gli arrestati una persona che mi aveva rivelato dei particolari interessanti e che ero un po' mio confidente: in quel momento non potevo far nulla per lui e poi non mi sarei mai aspettato che giorni dopo sarebbe stati fucilati su ordine del comando uniposto (Focchini, Geronzi, Ton, Macchi, Moneta ecc. dei partiti - più 1386/

Domande per i colloqui-interviste con Lindo Gallacci (King-Kalip)

⊙ Domande generali

xx xx

① ② → vedi 1-2 interv. al cas. Chirichetti.

⊙ Domande particolari

xx

③ In quale <sup>e dove</sup> ufficio fu l'ideazione di tale servizio?

xx

④ Chi ne fu responsabile e quante e quali persone vi lavoravano?

xx

⑤ Come avveniva la procedura di lavorazione? <sup>Da</sup> Dove provenivano i materiali?

xx

⑥ Utilità del servizio falso.

xx

⑦ Altri servizi o attività del movimento clandestino di cui lei fu responsabile o elemento partecipante o comunque fatti e situazioni di cui eventualmente fosse a diretto conoscenza.

⑧ vedi 8<sup>a</sup> interv. cas. Chirichetti.

Domande per i colloqui-interviste con Lindo Gallazzi (Kimp-Kalp)

ⓐ Domande generali

xx xx

① ② → vedi 1-2 interv. ed. cas. Chierichetti.

ⓑ Domande particolari

xx

③ <sup>ed dove</sup> Lindo (ma che l' "ufficio falsi" e di chi fu l'ideazione di tale servizio?

xx

④ Chi ne fu responsabile e quante e quali persone vi lavoravano?

xx

⑤ Come avveniva la procedura di lavorazione? <sup>Da</sup> Dove provenivano i materiali?

xx

⑥ Utilità del servizio falsi.

xx

⑦ Altri servizi o attività del movimento clandestino di cui lei fu responsabile o elemento partecipante o comunque fatti e situazioni di cui eventualmente fosse a diretto conoscenza.

xx

⑧ vedi 2<sup>a</sup> interv. cas. Chierichetti.

XX  
⑥ Quando la radio, per esigenze di sicurezza, fu trasferita ad  
Albiate Quaronne, chi continuò le trasmissioni?

XX  
⑦ Altri fatti e settori della lotta di cui lei ha avuto eventualmente  
te. conoscenze dirette.

XX  
⑧ Conserva qualche documento sull'attività della radio?

XX  
⑨

XX  
⑩

XX  
⑪

XX  
⑫

TESTIMONIANZA DI LINDO GALLAZZI (KING-KONG)

5 NOV. 1984

(A) Domanda generale nell'esperienza precedente al 1943 e sugli inizi del movimento clandestino.

La mia prima esperienza di conoscenza dei termini di "fascista" e anti fascista avvenne all'età di 14 anni, nel 1931. Fu l'anno in cui vennero chiusi gli oratori. Politicamente, come era ovvio, non avevo un orientamento, però mi colpì il fatto di questo improvviso impossibilita di frequentare l'oratorio di S. Luigi, dove partecipavo al gruppo degli "espiranti" di A.C., esistente allora da don Ambrogio Giannotti. Alla riapertura dell'oratorio il numero dei partecipanti triplicò in breve tempo, raggiungendo le quasi mille unità: sembrava che l'effetto della chiusura fosse, contrariamente all'intenzione fascista, come un rischio che attirava maggiormente che in passato la partecipazione dei giovani.

Da allora mi cominciai a porre e lo feci soprattutto da Ambrogio, di libertà e democrazia, <sup>e di fascisti</sup> anche se noi non potevamo ancora recepire il valore in profondità. Nello stesso periodo, a scuola si venivano fatte premiare e tutti mi iscrivevano alle organizzazioni giovanili fasciste, cosa che io non ho mai fatto fino a 18 anni, mentre dovevo formalmente aderire alla "premlitate".

Fra il '34 e il '35 mi impegnai attivamente nell'az. Cattolica e con Luigi Munici cominciai a girare in tutta la zona della val d'Osone per le attività religiose. Soriano - Tralate - Busto era un triangolo entro i cui vertici noi facevamo propaganda, invitando i giovani degli oratori a partecipare agli esercizi di A.C.

Mi rimorde poi, colpito finché portai il servizio militare, fra gli alpini, nell'artiglieria di montagna dove rimasi per oltre cinque anni, fino all'Agosto del '43. Ho visto la guerra contro la Francia e eravamo di stanza intorno a Bardonecchia e Oulx. Rientrai poi al comando di

2

Torino, dove fui spettatore di tutti i bombardamenti di cui riservo un ricordo terribile. Colpita la mia camera fu splottata in Val di Susa, dove venni a conoscenza dei primi movimenti nazi guidati dalle Camere del lavoro di Torino. Era il periodo in cui arrestarono Bruno Buozzi, noto sindacalista, poi fucilato: tra noi c'erano degli ufficiali che sospicavano di pp. tentativi di ricostruzione del PPI e del PC d. I. e che, proprio in camera cominciavano ad "informare" i prigionieri sulle questioni politiche e sociali.

Nell'estate '43 il mio reggimento si trovava in Lione, da cui moltissimi non sono più tornati: io ero stato escluso a causa di un procedimento precedentemente rotto mentre sciolto, e svolgero mansioni d'ufficio, mentre il mio "deposito" era adibito alla sorveglianza degli stabilimenti FIAT durante la notte. Durante un bombardamento notturno, mentre ero di guardia proprio alla FIAT, fui spettatore di un episodio indimenticabile: un aereo inglese, colpito in pieno a buona quota dalla contraerea tedesca, precipitò al suolo e si disintegrò esplodendo vicino alle nostre postazioni. Trovammo i cadaveri a brandelli sparsi per tutto il giardino e forse fu x plo spettacolo impermanente che io non ne vidi più neppure delle armi durante la lotta x la liberazione, e mai ne videro.

estato

All'8 Sett. mi trovavo ancora in Val di Susa: lì cominciavano ad arrivare gli alpini che 304 giorni prima erano fuggiti dalla Francia e che erano già a conoscenza dell'armistizio, mentre noi ne eravamo completamente all'oscuro. Non sull'avviso di scappare, prendemmo un treno e raggiungemmo con molta fortuna Torino, già occupata dai tedeschi. Lo rivedii poi a notte su un treno diretto a Milano e con varie tappe giunsi a Novara, dove trovai delle FS alle FNM, raggiungendo Busto senza incontrare difficoltà rilevanti.

Con me c'erano a Torino cinque o sei militari della mia zona Tre cui un certo Macchi di Samarate, un richiamato del '13 o del '14; in breve si riunirono sullo stesso treno - merci diretto a Milano. Ad un certo punto scendemmo dai tedeschi occupati, alla ricerca di militari in fuga: infatti coi

lavoro minuziosamente ogni effetto personale. Ricordo che Tacchi fu  
diviso da me, forse x un indumento sospetto: poi ci spero scendere dal  
soffitto intimandoci di allontanarci e io non ho più visto quel mio com-  
<sup>l'otto</sup> militare. Lessi anni dopo che era morto su campo di concentramento.  
Io giunsi dunque a Busto subito dopo l'8 settembre tra la notte di  
autci e faredi: mi doveti subito nascondere x tedeschi e fascisti erano  
già in forse alle ricerche degli sbandati. Tentai allora di fuggire in Svizzera  
attraverso delle conoscenze che avevo ad Osteno, sul lago di Lugano, ma  
non fu possibile, per cui rientrai a Busto e mi nascon in casa fino nell'Otto-  
bre '43.

Mio padre lavorava al Calcestruzzo Sempione in via S. Michele, di proprietà  
dei fratelli Vitali, ebrei e diretto dal dott. Schou. Mio padre riuscì a sapere che  
le ditte potevano assumere e così iniziai quel lavoro munito di un documento  
che attestava la mia professione di operaio in una fabbrica che produceva  
materiale bellico.

Incontrai Luciano Vignati, che già conoscevo bene, perché, ai tempi delle mie  
uscite partigiane per A.C., Vignati era presidente della flegia e mio  
diretto superiore. Mi disse che nel soleto, forlora e verso il Novembre '43 ci  
rincontrammo e cosa sua dove mi svelò l'intenzione già praticamente  
realizzata, di organizzazione dei gruppi di resistenza cattolica, e cui io aderii  
immediatamente, concludendo a poco a poco tutti gli elementi cattolici e  
non, che già aderivano a quel movimento d'idee che si stava trasformando  
in organizzazione clandestina armata.

④

Con il mio lasciapassare tedesco della fabbrica iniziai a svolgere il compito  
di staffetta. D'accordo con il capofabbrica del Calcestruzzo, Sig. Galimberti,  
(residente a Gallarate e già aderente al movimento o comunque a con-  
scienza dei fatti, forti che si stavano muovendo), spesso non mi recavo  
in ditte, mentre il mio cartellino di presenza veniva da lui regola-  
mente timbrato. Partivo invece da Busto per la montagna con altre  
staffette donne e uomini (tra cui alcune solte Alberto Morena, Luigi

tra cui  
tra gli uffici  
altri

l

Millepanti e ~~era~~ Piero Verelli). Si raggrupparono Turo e da lì si proseguiva per  
 Mianino, Mte. Zelo e tutto lo sud dell'Alto Verbano, portando volpine con  
 viveri ed armi, che erano le uniche più spericolate raprese, meno rispettabili.  
 Un paio di volte portai anche un carico di sigarette, che andavo personal-  
 mente a prelevare dal dott. Pellerin, distributore di oli e tabacchi, uno  
 dei generi di monopolio, che Luciano mi aveva fatto conoscere. Luciano  
 stesso, in precedente comunicazione con frasi circostanziate e con un  
 rudi, mi avvisava che c'era del materiale pronto ed io lo ritiravo,  
 portandolo poi in montagna o facendolo spedire per via ferroviaria.  
 Ad un certo periodo mi si proibì di continuare l'attività di staffetta, perché  
 i controlli venivano fatti molto + severi, anche in ditte, tanto che anche  
 il mio caporeparto mi aveva avvisato di essere prudente e di rallentare  
 quell'attività e rischiavo di essere scoperto. Fu il giugno '44 ed il terri-  
 bile rastrellamento dell'Orsola con i brigati e tratteller mi subito, e gli  
 cui non mi spostai più fino alla liberazione.

La mia nuova incumbenza, mentre il movimento si espandeva sia in unità  
 che in posizioni, fu quella di mantenere i rapporti con tutti i coman-  
 danti dei gruppi, le future brigate. Secondo un termine di derivazione  
 militare volevo le mansioni del "furiere" che tiene il controllo approssi-  
 mato della disponibilità di uomini e mezzi, di tutte le necessità logistiche  
 e di approvvigionamento. Quel compito fu lasciato al bravo uomo di  
 chi lo sospeso, e molti erano o troppo diffidenti, o troppo espansivi,  
 comunque persone che non si rendevano conto del rischio che si  
 correva. Io fui scelto probabilmente e per la sua fedeltà e per l'efferen-  
 tezza sembrava chiuso, poco incline al dialogo (mentre in realtà il  
 mio interno si sviluppava un' esaltazione e una tensione più forte  
 forse che in altri, riuscivo forse a non manifestarla).

Ogni 10/15 giorni portavo denaro ai capi gruppo per pagare le "decade"  
 che permettevano di mantenere gli sbarramenti e i ricoveri, tenuti nascosti  
 nelle case; facevo portare dove bisognavano riso, pasta, scarpe,

queste ultime sono prelevate anche dalla mia stona ditte -

Le finanziamenti in denaro (che permisero al movimento di Busto di non sentire mai eccessivamente le mancate) provenivano probabilmente, anche se io non ~~non~~ ero a diretta conoscenza delle fonti, dagli stessi industriali che fornivano tutti i vari materiali: Tognella, Arnaldo Toni, Autumetto Formanti -

Comunque, personalmente, quando mi si richiedeva denaro per le necessità del movimento, non lo cercavo da Vignati, ma da Marocco o da Abe che non avevano difficoltà a procurarmelo, tramite loro conti e da io miistavo poi per i vari servizi, conseguendo spesso anche delle stoffe che lo portavano in montagna a Supèri o al Ten. Arca.

Ebbi con la possibilità di contribuire tutte le persone che ricoprivano responsabilità di comando nel movimento claudestino dell'Alto Milanese: Eudrino Colombo, <sup>Albertino Marocco, Adolfo Parvelli</sup> Rino Cornegli (a Seconago), Alfonso Anniccapio, Emmele Corsomi, don Carlo Forzi (a Castellanza) il dott. Bortoni (a Gorb. Minore), Bruno Meraviglia (a Legnano) e altri a Sesto Calende, a Gallarate, a Solbiate -

Però io trattavo meno con il nord di Busto, zona + battuta da mille fanti, che lavorava e Tradate

Quando si decise di confiscare le divise e i fucili, mi interessai personalmente anche di ps. problema, con come e le caniere fucili, i serdi, le mostrine, i ferretti oscuri -

Ricordo che ad Alfonso Anniccapio avevo consegnato le mostrine proprio la sera prima del suo arresto e che non gli furono restituite dai brici fucili, il che per lui e per la sua posizione rappresentò una fortuna -  
Io conoscevo tutti i comandanti di compagnia e nei nostri incontri più brevi e spesso "tecniche" emergeva un'idea fondamentale: sbarazzarci non tanto dei fascisti, quanto dei tedeschi e di far finire immediatamente la guerra. Molti di noi pensavano che, finendo la guerra, i fascisti si dovrebbero di conseguenza "reduci": ecco perché tra le nostre file

non è mai corsa l'intenzione di uccidere premeditadamente, primo di tutto  $\times$  i fascisti erano italiani come noi e poi  $\times$  servavamo cristianamente a questa possibilità. Non è mai stato dato l'ordine di uccidere, nemmeno alle squadre "blau" (Fazio - Sempione ecc.) addette ai disordini. Ci furono dei prigionieri, ma solo per difesa nella reazione dei militi tedeschi o repubblicani oppressi. L'obiettivo era il disordine, non la vita dell'avversario. Noi cercavamo anche in quelle difficili situazioni di applicare i principi cristiani: ad esempio si può dire che anche a coloro che ci avevano fatto del male, abbiamo cercato, per quanto possibile, di rispondere con il bene; è il caso del milite BN Romano che aveva operato il terzo arresto di Vignati (poi sfuggito alla reclusione), che, dopo il 25 Aprile, gli fece sapere di essere in precarie condizioni economiche e corso del suo partito (non trovava posto di lavoro) e che da lui ottenne il carteggio per l'espatrio verso gli ~~USA~~ l'Argentina.

Per le missioni che svolsevo ebbi finì molte occasioni di essere o concorsore o di assistere personalmente ed oltremare militari convocate dal cap. Adolfo con tutti i componenti di Dupate. Queste avvenivano all'oratorio di S. Michele, sede del comando di Divisione e ad esse intervenivano i comandanti, non sempre tutti insieme, finì spesso e 4/5 per giorno in giorni successivi data l'estrema delicatezza delle riunioni e i problemi di sicurezza che ponevano, soprattutto in luogo dove si sapeva che c'erano simpatizzanti fascisti, come l'oratorio di S. Michele, di cui era assistente don Marco Belloli, che spesso raccomandava prudenza su questo punto.

Assisteva alle riunioni subordinatamente ai miei impegni, che mi facevano continuamente spostare da S. Michele a S. Luigi (don Giuseppe) e S. Edoardo (don Ambrogio) a Seccanigo (don Angelo), alle droghe di Luciano Vignati, bore delle staffette.

In drogheria, se non era presente Luciano, c'era il socio <sup>AP</sup> Lavelli, della cui opera bisogna tener conto. C'era anche un ragazzo, Piero, che serviva al

bene - I due vedevano tutti i movimenti di provenienza materiale, sapevano tutto e periodicamente conferivano alcune delle casse e pacchi poi spedite via treno o stoffette

Primo lavoro lo svolsero i vari comandi (anche a Castellanza) nel periodo Ott. '44 / Gen. '45 quando, arrestato Vignati il comando di divisione fu spostato a Castellanza (presso don Carlo Pozzi) anche solo per ripulire di armi, notizie, parole per evitare di dire su probabili mosse manifestate. Prendeva note di tutto quanto mi veniva riferito dalle varie fonti e poi lo ritrasmettevo ai responsabili del movimento.

Nei ultimi tempi, con l'improvvisarsi delle file partigiane, il lavoro divenne arduo ed altrettanto non potevo esercitarvi molto del lavoro. Tra il Feb. e l'Apr. '45 andavo spesso tutti i giorni in ditte per farvi sedere; marcai il cortellino, avvisavo il sig. Galimberti ed usavo, mi facevo rivedere a messogiorno ed a volte al pomeriggio non tornavo. Non mi scopri mai la mia attività, anche in ditte il dott. Schow quasi non mi conosceva ed a lui nessuno mi presentò mai ufficialmente. Il capo reparto sig. Galimberti sapeva tutto ma era del movimento di Gallarate; il direttore amministrativo era Gerola, del mov. di Comignate ed ovviamente sapeva ma non parlava: quando gli presentavo la lista delle mie ore, sapeva bene che me avevo fatte la metà, ma non fiatare.

[Non erano percepiti al Colozzificio senza averlo lavorato, fudo me devoluto nei servizi del movimento]

Anche il sig. Molino, <sup>di A.E.</sup> altro responsabile dell'ufficio, era a conoscenza della mia identità ed attività; con Pozzi Elipio e Giancarlo Spremi, addetti alle buste paga. Grazie alle frequentazioni di alcuni ragazzi partigiani all'interno della fabbrica, potevamo sfruttare il luogo di lavoro per informazioni, comunicazioni ecc. - Erano: Toni Alberto (modellista - disegnatore); Giovanni Arzuffi (braccio destro di don Angelo Volante e Saccarzo). Escludendo Vignati, il quale so, oberato di impegni, non potevo prendere direttam. contatti, tutti gli altri comandanti si conoscevano, ma non tutti

seppero la residenza degli altri - Solo io, sapendo tutte le dislocazioni, potero mantenermi in contatto con i capi. Con l'eccezione la mattina del 25 Apr. quando Morvelli era pronto x l'attacco ed io diramai l'ordine di raccolta a tutti i comandanti di Busto.

Particolari sulla lettera consegnata al mos. fortificato dalla spia della BN "Lucionino" [c.f.r. testimonianza di Luciano Moggi su interviste Galletto 1981]

Lucionino venne in corso mio all'inizio di Dicembre (cosa eccezionale, perché di regola ci incontravamo in altri luoghi) e mi consegnò una manciata di foglietti strappati, affermando che, pur ignorandone il contenuto, li riteneva importanti - Ripertuato il documento con molte difficoltà scoprii che si trattava di una lettera firmata da Dasse con gli ed indirizzata non ricordo bene se alla prefettura di Varese o al comando militare di Milano. In essa si denunciava il comportamento ambiguo del comando tedesco - Conseguì la lettera ad Alberto Mercero; dopo alcuni giorni, Alberto ebbe notizie che i tedeschi erano soddisfatti dell'informazione e che avrebbero fatto un monumento a quel ragazzo che aveva procurato la lettera - Che poi la lettera sia effettivamente finita nelle mani dei tedeschi, non sono in grado di dirlo: se pp. è avvenuto, certamente è stato attraverso don Angelo Volbute.

La partecipazione del clero alla Resistenza e alla liberazione dell'Alto Milanese

Alle persone già note di Busto io aggiungerei anche don Giulio Caldiroli, non per quello che ha fatto nel periodo clandestino, ma per la sua opera precedente, fu dal 1921/22, svolta battendosi sempre contro il fascismo. Conoscevo anche don Carlo Bossi di Castellanza, don Giuseppe Albini, don Carlo Riva, don Federico Mercelli, don Bisto Biggiani (che corobbi di sfuggita in montagna), don Gilberto Bossi di Viggiù, don Berini e il parroco

di Berpero, che ospitò Rino Cornegli (com. della Brig. "Lupi") sfuggito ad una imboscata della BN a casa sua fuggendo per i tetti di Saccarzo -  
 Conoscevo in sintesi tutti i preti della Valle, parroci e coadiutori; poi ebbi rapporti con il serpense padre Giacomo Terico e padre Secondo predicatori di A.C. che tenevano le conferenze ed i reppi.

Don Ambrogio, avviato verso gli studi d'ingegneria, venne poi ed entrò in Seminario già avanti con gli anni. Intorno al 20/21 prese una cattedratta qui a Busto obi fascisti perché con un gruppo del suo paese, era venuto qui a un congresso di A.C.; presso la ferrovia Nord fascisti e cattolici sembrò alle mani e don Ambrogio riportò una ferita di stuscio alla mano. Es. episcopio già illumina la sua personalità di strenuo antifascista nelle file di A.C. -

Come antifascista di nome e di fatto è da ricordare anche, per il periodo precedente la Resistenza, (nel 43 era già stato trasformato e diluito) don Paolo Caroli, allora coadiutore a S. Giovanni e assistente all'oratorio di S. Luigi prima di don Ambrogio.

I preti della nostra zona avevano dunque, nei loro colleghi fircazzini, dei maestri.

Se don Ambrogio era colmo e ragionatore, don Angelo era totalm. estro. Seno e spesso usava un vocabolario poco ortodosso x un prete, ma era efficace. Aveva una carica di simpatie non comune e questo senza dubbio lo facilitava nell'aver aperte le porte, compreso quelle del comando tedesco.

Don Mario Belloli era in apparenza il classico "faciocane" ma sapeva cogliere sempre il punto della situazione e contribuire di conseguenza. Il fratello, don Antonio, sapeva tutto, ma non partecipò mai, almeno direttamente, al movimento, anche se probabilmente aveva scambi di idee con don Mario. Il prevosto, di S. Michele, don Scolo, portò la rala della canonica x i convegni dei reppi. Si può vedere dunque come tutti portavano la loro opera, seppure in modalità e forme diverse.

## Sull' "ufficio falsi" (3-4-56)

Nacque per evidenti necessità ai primi del '44, quando Vignati incominciò ad organizzare il servizio stoffette, bisogno di documenti e lasciapassare, soprattutto i maschi. Il servizio era austo - Germano - Varese - Varese - Lutera (via lago) ed i controlli e i posti di blocco erano numerosi.

Luciano Vignati per primo capricciò corte d'identità false, in modo rudemente osto la mancanza di timbri, usando documenti rubati.

Allora le corte d'identità venivano firmate dal capufficio referenzione civile, geom. Sostino Sautini: Vignati imparò ad imitare perfettamente quella firma tanto che dopo il '45 Sautini stesso ebbe a dire di non saper riconoscere la sua firma da quella di Luciano.

Sovversivo di impieghi, dopo la primavera del '44 Vignati abbandonò quel compito che fu continuato, trovandosi da altre persone: "Marco" (Alfonso Amico di) procurò materiale metallico e un torchio fabbricato nella officina meccanica Comerio, dove lavorava. La "squadra Municipio" faceva capo ad un vigile <sup>di Borgaro</sup> del Comune, che rubava corte d'identità, chiodi d'alluminio e, d'accordo con altri impiegati facenti parte della squadra (edonazione della Brig. Giani) ci faceva pervenire buoni per <sup>eccezione</sup> fare e buca \* i rapassi nascosti. Tra questi un mio cugino, mitrato di guerra. Altri nostri rapassierono impiegati in banche ed uffici di esportazione e ci facevano avere tenere in bianco bilingue (lasciapassare tedesco, certificati d'impiego ecc.): lo stesso Guido me ne procurò alcune.

"Marco" (Alf. Am.) mi portava anche alluminio, bronzo, nichelio, piombo, stagno: si andava poi (in un primo tempo lo fece "Marco", poi io da solo, quando mi parsi personale. L'incaubere dell'ufficio falsi) dalla minore, Attilio Rivolto, detto Attila che, o da un documento o da un timbro originale ricavava un timbro falso perfetto, lavorava lo con precisione di bulino.

Faccio anche licenze e permessi militari; per le corte d'identità ero suff.  
\* Aldo Gamba, dell'ufficio ragionamenti. Epi formava: buoni al collega Botigelli che li faceva pervenire al vigile di Borgaro e da questi a noi.

ciante avere una fotografia e delle incisioni sulle generalità da affor-  
re sul documento (commerciante, studente, prete ecc.) -

riti

Feci corte l'identità anche x il comune di Mules e di Vespico: adoperavo  
il timbro e secco del comune di Busto, mettendo un'interpedine, x  
mantenere l'impronta, ma rendere illeggibile la denominazione del  
comune.

Avendo dei documenti originali era facile capire dove e come i timbri erano  
apposti sui documenti stessi; maggiore difficoltà x le firme, ma anche  
quelle si imparano.

Forse sospettando l'esistenza di una centrale di falsificazione, in comune  
avevano adottato da un certo periodo in poi, dei segni particolari x  
scoprire i documenti falsi: l'inchiostro rosso x le firme e l'opposizione  
dei timbri in obliqua, secondo determinate angolarità. Tempestiva-  
mente avvertito dalla "squadra Municipio" io mi adoperavo di sopprimere,  
evitando così sempre di essere scoperto!

Negli ultimi quattro mesi, dall'inizio del Notole 1944 l'ufficio non ha più fun-  
zionato con "coram populo" nei concubini, sotto gli occhi di Luciano o di  
Adolfo, ma nascosto e sotto la mia unica e personale responsabilità, perché  
ormai alla BN avevano scoperto la mia esistenza, sebbene ignoravano l'ubi-  
cazione, e Luciano mi aveva avvertito che ero ricercato, anche se ancora  
non ero soggetto come persona singola.

L'ufficio fu allora da me trasferito dallo case del comm. Annibale Tosi  
in Via S. Michele, di fronte al Colatorio Sempione, all'ospizio "La  
Provvidenza". Il materiale era nascosto in uno stufa di metallo, nome  
fittizio di suor Benedetto, da me chiamato "suor Benedetto".

Quando poi fummo avvertiti che <sup>pubblicità della</sup> ~~la~~ Serie radio clandestina di S. Luigi  
stava x essere scoperta dai radiogrammetri tedeschi, ritenni insicuro  
anche quel nascondiglio e trasferii il materiale nel sottofelco dell'oratorio  
di S. Michele & Filippo: luogo scomodo per lavorare e anche pericoloso  
~~per~~ <sup>ed</sup> infido x la presenza all'oratorio di noti simpatizzanti fascisti.

12

Su consiglio di don Norio rimasi lì poco tempo e in seguito trasferiti tutto definitivamente dal gennaio/febbraio '45, in un caserme e attracc di campagna, situato nella zona di via Ferrar, in un orto di proprietà di mio zio - lo stesso lavoratore + tranquillo: avevo portato anche una macchina da scrivere e non corri mai rischi - Mi ricordavo, e penso spesso da quelle parti, solo una ragazza che lavorava nel reparto occo di mio nel Calatruficio e che sapeva che io abitavo su fra S. Norio. Mi chiese se per caso non avessi nascosto armi in quel luogo ma la cosa finì lì e quello rapporto non ne parlò mai con nessuno. Tra l'altro lì non avevo armi, né ne ho mai tenute: se qualche volta le vedevo le consegnavo subito. Io stesso non ero mai con Caverotto invece e così mio in duplice, triplice copia e spesso a pezzi tutti i solatini, giornali e pubblicazioni clandestine che poi furono bruciate da mia madre dopo il 25 Aprile.

La giornata del 25 Aprile.

Alle 7 del mattino, al Calatruficio Semifine entro Timonier (Piero Azzi) morti, accompagnato da Gerola, che mi fece chiamare nell'ufficio del caporeparto. Mi ripeté che era stato dato l'ordine, per cui dovevo produrre le squadre. Subito, in bicicletta mi recai da Soudrino Colombo, poi a Seccanigo e poi via via da tutti gli altri, in uno stato di forte tensione emotiva e come di sogno. Nella confusione, fui richiamato alla realtà delle cose quando nel pomeriggio mi è stato detto che avevano ucciso il "Del fuo" (Rodolfo Gallarini) sulla via X Fagnano. Quel giorno rimasi sereno in borghese, con l'unico contrappeso del fardello armeria e non portai armi, come sempre; nei giorni seguenti ricordo di essere stato respinto da certi uffici (cosa mai accaduta in precedenza), e il movimento si era di molto infossato e molti non mi conoscevano. Io non ho partecipato a nessuno delle operazioni militari nei giorni dell'11

suocione: l'unica esione da me personalmente compiuta fu quella di portare i rapporti del gruppo studenti nella villa del dott. Pelletini, vietando poi e diimpugnare altro l'accesso.

Il 28 Aprile giunsi al Quirinale un'ora dopo che Saurino ebbe formato la colonna Stalini, ma in veste di spettatore. Ricordo P. Viso di tanti soldati tedeschi, stanchi fisicamente e psicologicamente spinti e sfiduciati.

Il 25 Aprile fui il primo civile dopo don Giuseppe Lombardi, ad entrare nella sede della BN di via Trento e Trieste, più pseudo i rapporti delle Gioni e delle Roimondi erano penetrati nello stabile, eccettuando la resa dei repubblicani - Anonimo e me giunse mons. Galimberti; io non ero lì

per curiosità ma per un compito delicato: portare in salvo Luciano Magri, come lo stesso vi parlò mi aveva ordinato. Chiesi dove erano tenuti i prigionieri e mi indicarono un'aula del 1° piano; mi presentò Erede Gamberto che chiedendo il motivo della mia presenza, che gli spiegai; dopo un certo tempo, mentre attendevo, incontrai mons. Galimberti che mi raccontò con me di aver visto degli eccessi compiuti dai nostri rapporti che avevano fiduciosi dei fascisti, cose che assolutamente non condividevo, anche se il monsignore tendeva ad calmare le acque e sbrogliare la confusa situazione. Immediatamente dopo, Gamberto gli mi consegnò Luciano, che coricai subito su una macchina più preleggiata all'etermo e portai da mio cognato in via S. Michele dove rimase nascosto per una decina di giorni. La mia posizione era infatti delicata, perché pochissimi conoscevano la sua vera identità di patriota - più e al momento dell'occasione portai come regolarmente in servizio con la comicità nera, rivelando quindi il pasticcio, se non qualcosa di più grave. Mentre conducevo fuori dalla BN Luciano, vidi tra gli arrestati una persona che mi aveva rivelato dei particolari interessanti e che era un po' mio confidente: in quel momento non potevo far nulla per lui e poi non mi sarei mai aspettato che giorni dopo saremmo stati fucilati su ordine del comando unificato (Facchini, Geronzi, Ton, Rocchi, Monolun ecc.) dei partiti. - più 13861

28] *Ille cuius...* Trieste 24 marzo 1985

Caro Lino,

La ... ricommissione mi ha davvero sorpreso, ma non possiamo di faccia tanta, per favore: vuol dire solo che un po' d'amicizia dura ancora.

In una lettera che mi ha riportato voi e pensieri lontani è giunta in tempi di commemorazioni: ma a Bellinazzo che a Gherone (il 6 marzo del '45) si sposò da quarant'anni) e proprio in questa occasione ha pronunciato un commovente discorso

ha mia amica Maria Tomaglia, la giovane Chiera

della povera finita per le sue carte (era stata pubbli-

cato nel fascicolo "Trieste inverte" e scritta da lei

che aveva visto in una piazza di Novara il 24.10.45

un partigiano ucciso - Non era profugo di Trieste, ma

in un certo senso di Bari o di Roma, <sup>dove</sup> ma poche era

generale; da qualche <sup>ora</sup> di Bellinazzo, <sup>se</sup> era presso lo

nonno era rimasto tutta la famiglia dopo

l'8 settembre: tra Bari e Roma erano <sup>in attesa del sbarco</sup> inabbandati

<sup>si mobili</sup> e nei treni tutte le loro cose - Ora, allora, e

20137) Novara (Viale Allegra 26) Tel. 0921/45000 Ha cure

questo italiano e storico alle Magistrali fino all'83  
Ora è in pensione (come me, da quest'anno) la  
vedo molto spesso e mi ha detto che è o, ma di  
sporcione per quanto non sapeva; ha scritto  
alche poesie... molto diverse, perché tempo e  
esperienza mutano lo stile, ma la sensibilità  
è sempre delicata e profonda. gradirebbe anche  
lei una copia del libro di Galletta e Liliano.  
Forse l'andrà a trovare con me, perché verrà a  
Punto in bicicletta per andare a Milano  
allo Colloquio, ~~non~~ le desidera incontrare

me lo faccia sapere: alla domenica molte  
volte è da noi a Bellinzona (i suoi sono molti,  
fratelli e nelle tutti sposati)

Ora ha lasciato con il suo lavoro di ricerca  
e di commissione: spesso di incontrarlo qualche  
volta. Intanto la saluto cordialmente

D. Bellinzoni

Angela Tandoni

(Non ho letto il libro "e il quotidiano divenne eroico",  
sarei contenta se me ne fero avere una copia. Grazie)



**VISTO**

Commissione Mista Italo - Germanica per gli Esc  
PROVINCIA DI VARESE

Il presente certificato è prorogato sino al  
Dieser Freistellungsbescheid ist verlängert bis

L' UFFICIALE SUP. DI COL  
con le FF. AA. Germani  
(Magg. Carbone Franco)

**VISTO:**

**SI RICONFERMA**

S. A. L. M.  
Off. Mecc. Flli GALLI

DISTRETTO MILITARE DI MONZA  
COMANDO

IL TENENTE COLONNELLO COMANDANTE  
(Giulio Oicari)

IL COMANDANTE IL DISTACAMENTO  
IL BRIGADIERE  
(Riccardo De Muro)

Il Commissario Prefettizio  
IL VICE SEGRETARIO CAPO DELEGATO  
(Geom. Santino Santini)

Platzkommandantur Varese

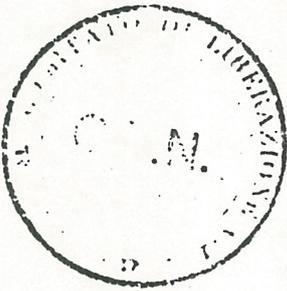
15° COMANDO MILITARE PROVINCIALE  
L' Ufficiale Superiore di Collegamento  
con le FF. AA. Germaniche  
(Maggiore Carbone Franco)

**VERIFICATO**

Art. 30 Reg. An. 2-18-1929 n. 2132

**SAPO CHE L' ESONERAND  
NON SIA GIÀ ALLE ARMI**

Platzkommandantur Varese  
der Militärikommandantur 1016  
Abtlg. Arbeit

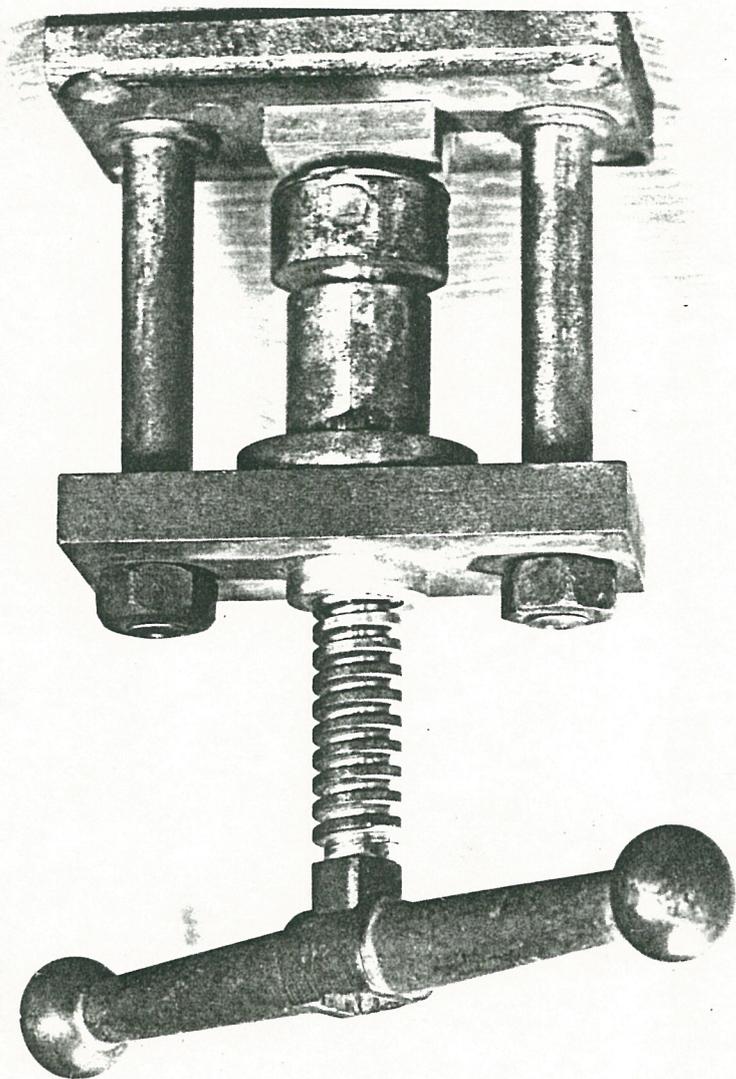
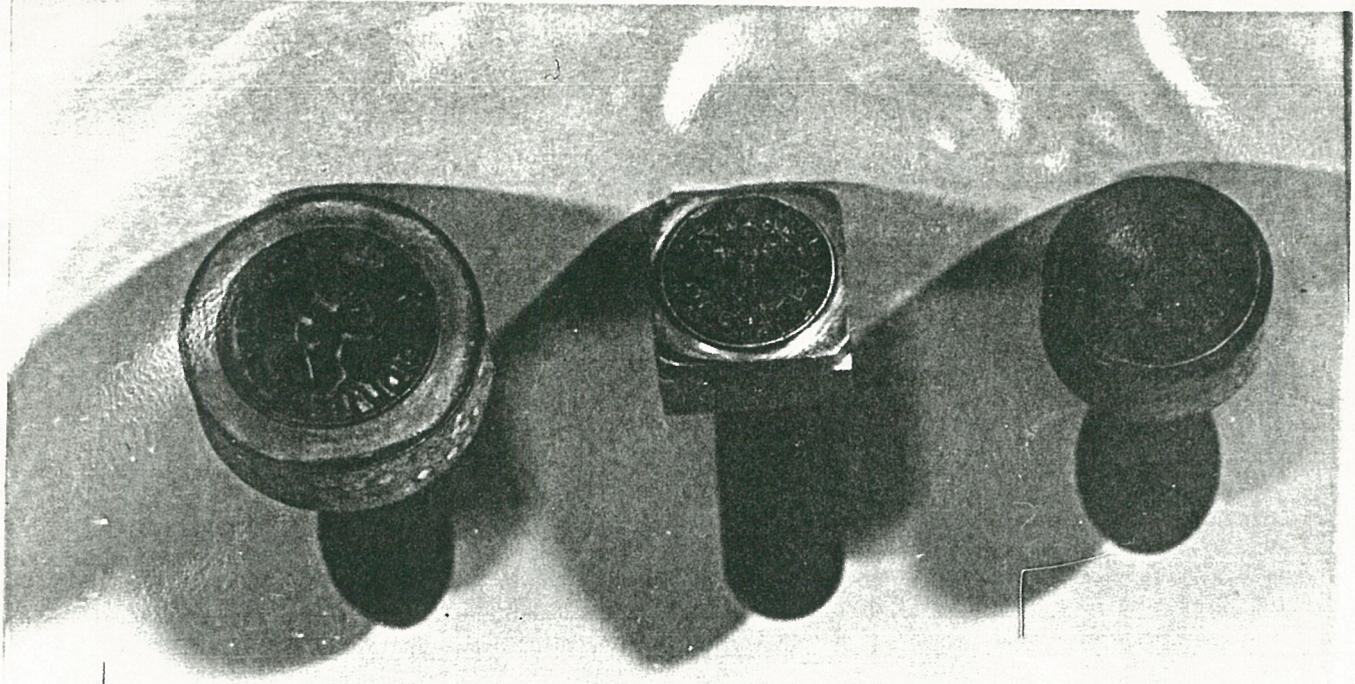


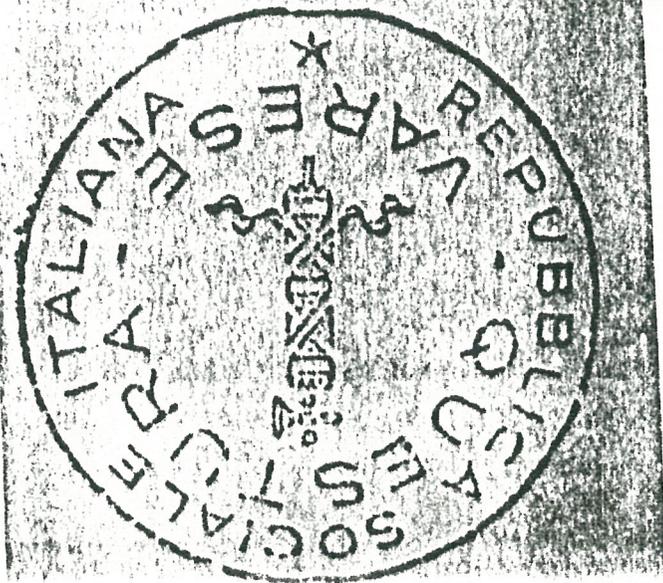
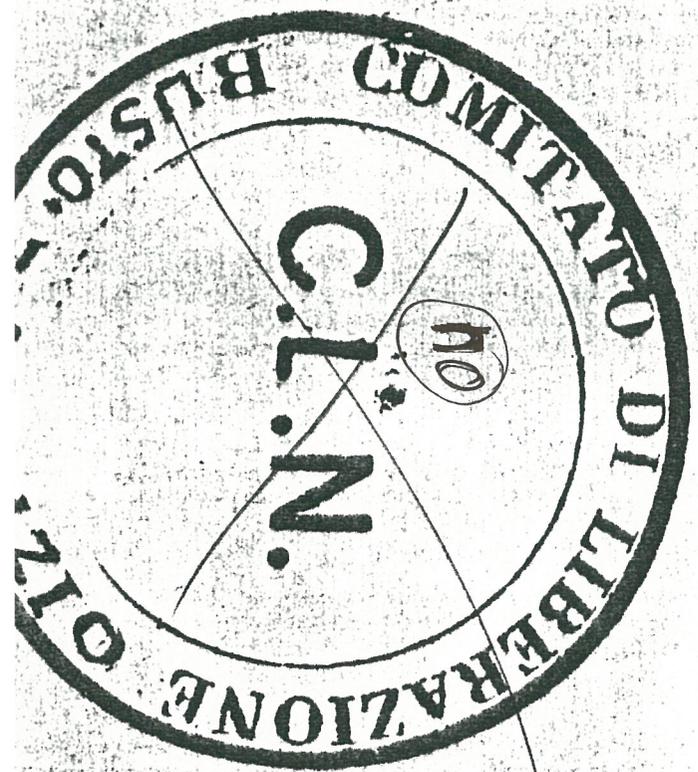
**PATRIOTTI**

**CISALPINE**

**LA VITA PER L'ITALIA E PER LA LIBERTÀ**

**IL COMISSARIO POLITICO**







12 marzo 1985

Chiedo scusa, ma scrivo a macchina ad evitare cineserie di grafia.

E chiedo ancora scusa per l'improvvisa... riemersione; ma si sa, due sono le categorie dei mali necessari: le mosche (per sei mesi all'anno) e le facce toste (tutto l'anno). Evidentemente, non appartengo alla prima categoria.

Tempo fa, ruvidamente, m'han detto: pensionato, fa qualcosa! Ed infatti, da ormai un bel po', sto arrovellandomi con l'archivio della "Alfredo Di Dio" e del "25 Aprile". Come preparazione penitenziale per una meritoria Pasqua.

Proprio, non è facile, e si capisce: con le molte primavere si illanguidiscono ricordi e memorie, col confusionario ausilio di improvvisi riflussi di commozioni e tenerezze. I documenti poi... dispersi su per i muriccioli come la preziosa libreria di Don Ferrante.

Comunque, faccio del mio meglio scavando, inseguendo, raccomandando, importunando (come adesso). Fra tante carte, ho trovato la poesia di cui l'unita fotocopia. Ricorda questa Chiara? Non era una studentessa profuga di Trieste? E perchè chiedo a Lei? Perchè mi pare fosse sua amica.

Se mi sbaglio -ed è facile- richiedo scusa, e se no La prego di favorirmi qualche notizia sulla Chiara di quei santi anni.

Già che ci sono: ha visto il libro ...E IL QUOTIDIANO DIVENNE EROICO a cura di Luigi Gorletta e Irma Silanos, edito a fine 1982 dall'Associazione Patrioti "A. Di Dio"? Glielo posso far avere, ed anche più di uno (omaggio della... casa, s'intende).

Grazie.

E mi perdoni.

DALLA RIVISTA: "BUSTO È INSORTA" - 25-APRILE-1946-

## Per l'uccisione di un Patriota

Una scarica secca. Un grido solo:  
ecco, è caduto... Nella vasta piazza  
risuona ancora degli omicidi colpi.  
L'eco fugace; dopo tutto tace.

Chi ha ucciso è andato, riponendo l'arma  
fratricida, con gesto non curante  
e ti ha lasciato al suolo,  
abbandonato  
in un lago di sangue.

Hanno vietato  
anche di seppellirti  
nel Cimitero, in pace, e a te davanti  
sfilan le lagrimanti ombre di quelli  
che tu non conoscevi  
e pur t'eran fratelli:  
tu, con gli occhi sbarrati non li vedi,  
non vedi nulla, solo l'Ideale  
che ti ha tolto la vita.

Or passa il vento  
con un lieve fruscio di cose morte.  
Si ferma un poco accanto a te ti chiama:  
« ... Dormi?... Che fai? Vieni!... Fra poco piove... ».  
Tu non rispondi ed anche il vento va  
momorando, e ti lascia per compagna  
una foglia ingiallita,  
pallida e senza vita come te.  
Piove!... L'acqua d'argento  
cade lieve e leggera  
con un fruscio che pare una preghiera.

Ti lava piano, dolcemente il viso  
come farebbe la soave mano  
della mamma lontana; ti accarezza  
leggermente la fronte; lieve lieve  
passa e ripassa sul tuo volto esangue,  
pietosamente, in pianto, s'allontana  
tinta di rosso del tuo ardente sangue.

Scendono l'ombra e tu sei solo ancora  
con gli occhi aperti per fissar le stelle,  
solo nell'ombra, mentre di lontano  
pallida e stanca la tua mamma sola  
piange e prega aspettando il tuo ritorno.

(Ottobre 1944)

CHIARA

COME FUNZIONO' L'UFFICIO FALSI

Un movimento clandestino che vuol farsi rispettare ha sempre il suo attrezzato ufficio falsi. E' sempre stato così: dai Carbonari fino al C.V.L. Ed anche Busto partigiana ha avuto un ufficio documenti falsi in gambissima. Ufficio ambulante, si capisce, a seconda delle esigenze e delle "fughe" necessarie. Che se il famoso sacchetto grigio dei falsi fosse stato "grinfiato" da certi neri artigiani... Beh, meglio non immaginare. Del resto andò bene sino in fondo: e di questo falsificatori e falsificati rendono grazie di cuore alla Provvidenza.

Ufficio, poi!... Chissà cosa vi figurate. Ma no: un semplice sacchetto sporco di colla e di inchiostro con un bel po' di roba dentro: timbri di metallo e di gomma, boccette di inchiostro, tamponi, colla, punzoni, forbici, chiodi d'alluminio, un torchio massiccio ed angoloso (ah, quelle povere mani che l'usavano!), e poi documenti in bianco di ogni genere: carte di identità, bolli di segreterie comunali, certificati d'impiego, licenze, fogli di viaggio, scontrini rosa, lasciapassare, esoneri, tesserini militari, documenti repubblicani, tedeschi, bilin-  
gui: una babele dove riuscivano a pescar giusto solo due o tre iniziati. E in una scatoletta infine un mucchietto di fotografie formato tessera che aspettavano a turno (secondo la "ricercatezza" dei tipi...) di essere incollate e bollate a secco su qualche documento, per trasformarsi poi in innocenti preti di campagna, viaggiatori di commercio, manovali, ufficiali della g.n.r., studenti, invalidi et similia. Un panciuto sacchetto grigio: l'ufficio. E la sede? Da un lussuoso appartamento ad un oratorio, da un ospizio di carità ad una torre cadente, da un sottopalco di teatro ad una baracca di campagna; di volta in volta passando da un fono-bar ad una stufa di maiolica, da un capitello a una cesta di fagioli. Povero sacchetto, quanto peregrinare hai fatto!

E i timbri? Veri gioielli. Qualcuno che li ha visti non si raccapezzava: falsi quei timbri? Sissignore! Imitati alla perfezione, anche gli invisibili trucchetti degli originali; perfetti al punto che ai posti di blocco, sfoderando strafalsi documenti, certi ricercatissimi fuorilegge fecero persino scattare sull'attenti i finissimi... cani di guardia. Timbri: croce e delizia dei falsari. Esce un documento nuovo coperto di timbri; c'è da impazzire: aquile tedesche, fasci repubblicani, kommandantur, arbeit, questure, distretti, uffici del lavoro...

Bisogna prima di tutto decifrare e trascrivere le diciture esatte; darsi d'attorno a procurare i documenti nuovi; trovare il metallo occorrente: acciaio, alluminio, bronzo, leghe speciali; correre dal bravo Attila, provetto incisore e cesellatore nonché partigiano per la pelle, e lì a scongiurarlo perchè si metta subito all'opera; dar mano al sacchetto: incollare, punzonare, timbrare, esercitare la mano per copiare le firme originali; e infine;;; si tira un sospirone venendo a sapere che il falsificato, grazie al documento, l'ha fatta franca.

E così fino alla Liberazione: l'ufficio falsi era sempre pronto; da lui spesso è dipesa la riuscita di una spedizione fruttuosa, la clamorosa fuga di prigionieri, l'introvabilità di certi pezzi grossi, la continuità del servizio informazione e delle staffette. A marcio dispetto di tanta gente.

Caro sacchetto grigio imbrattato e sdruscito, che adesso riposi tranquillo in un vecchio armadio, dì un po': quanti ragazzi hai salvato? Meriti anche tu l'attestato partigiano e il premio di smobilizzazione, vecchio mio!

(da BUSTO E' INSORTA!)

Allorchè cade una stella l'uomo si sceglie la sposa.

La stella è caduta a un tiro di schioppo dai Cichinola e il Piero, anzichè la solita lepre di straforo, "l'ha catà a giasciu a Maria Teresa" (o viceversa, ma la conclusione non cambia).

Lunga è stata la corsa della luminosa scia, ma il granatiere, tenace e pur senza far mostra, ha terminato la battuta al punto giusto e zac! l'ha "colombata".

Ed era ora, "cramenzu"!...

Ecco: il roccolo moschettardo degli amici cacciatori è tutto qui, sgolato e festante, in quest'estremo urlo liberatore del "cramenzu", pur se di dentro urge il "magone" della vedovanza per il tradimento del loto D'Artagnan, equilibrista inarrivabile di raggricciati scapicollate ginkane prataiole in sella alla povera eroica "biuta", veemente e pittoresco parolacciaio, mortificato padellatore la sua parte, diavolaccio perturbatore e ridanciano compagno. Piero D'Artagnan, appunto.

E gli amici doppiettisti? Eccoli, dal basso all'alto e da sinistra a destra.

Il primo è il Porthos delle prominenze: scaldaletto a sud-ovest, ernia ombelicale agli antipodi di nord-est. I suoi refrain: "genti, tai chi i indizi, gh'é pèna pasà a legua, l'é fèi".

Il secondo è Aramis: riccioluto e morettino, sinistrorso di mira e attaccaticcio di lingua; innamorato cotto della sculettante quadripedista Tea.

Il terzo è Athos: il suo modo di fare sembra si culli in continuità al nostalgico slow dell'"addormentarmi così", salvo poi scattare con le canne alla stregua di un vindice giustiziere. Il suo intercalare?: teh Dik, teh Dik...

Il quarto è il saggio poeta-contadino: "paisan" di professione, poeta per via dell'inimitabile sbellicante interpretazione di "carretta ferma".

Il quinto è il battitor servente, l'Arlecchino di sol "ragunden" armato. Le lepri, per lui, peuh: se le lega al collo dormendo.

Il sesto è il lievito del tutto. Svettante, corvino, elegantone: il baronetto domatore nella fossa dei leoni.

Che gridano festanti ad una voce ed a cuor solo i sei? Pace, bene, auguri e figli maschi. Con che altro a companatico? Con una più prosaica ~~XXXXXXXX~~ ma più utile stella, sia pur di poche candele: un lampadario.

Cos'è a sera una casa senza calda luce, un desco senza accarezzanti riflessi? Un museo, un freddo altare, una "piana senza quai". Ecco allora che gli amici delle domenicali e serotine "battute" han pensato al lampadario. Perché illumini sempre il nuovo moderno focolare ed i suoi primi due felici abitatori (che poi saran tanti, come una "pasàa" garrula di fringuelletti a maggio...).

Crucci, traversie, musi lunghi? Macchè: basta che la Maria Teresa alzi gli occhi, che il lungo "Nembrotte" faccia quasi altrettanto, ed ecco lì il lampadario che splende: un tuffetto al cuore, un ricordo bello, e la mutria la va a bagna giù.

E Quello che dalla stratosfera tutto dispone, nonostante noi, strizzerà beato l'occholino.

"Ad multos annos", Sposini, e che la vi giochi davvero sempre!

27/9/1958

Un giorno (era il 6 o 7 dicembre 1944) si tenne nella sede della B.N. una riunione di capi militari/politici fascisti della zona; io, quella volta, venni invitato a lasciare l'ufficio per tutta la durata della riunione. Allora pensai che ci fosse qualche grossa novità. Terminata la riunione, rientrai in ufficio e notai vicino alla stufa un foglio stracciato, pronto per essere bruciato, ma invece di bruciarlo, mentre riempivo la stufa di carbone, lo misi in tasca e lo consegnai la sera stessa a K.K. che lo ricompose. Seppi poi che era una lettera piena di insulti rivolti dal gerarca fascista Mazzeranghi comandante della B.N. di Busto, al comandante del presidio tedesco di Sacconago. Era un documento di estrema importanza perchè, se i partigiani lo avessero consegnato al comandante tedesco, poteva procurare moltissime noie a Mazzeranghi stesso. "Lucionino"

In effetti, L. mi consegnò un foglio dattiloscritto strappato in molti pezzi ed appallottolato. Con pazienza, riuscii a ricomporre il mosaico. .... La lettera era su carta intestata della B.N. ed indirizzata ad un comando superiore, non ricordo se militare o politico, quasi certamente di Milano. Può anche essere che la missiva fosse indirizzata a più di un ente, magari solo per conoscenza, e comunque di indirizzo repubblicano perchè non è da ritenere logico che il Mazzeranghi si rivolgesse direttamente a superiori tedeschi contraddicendo o ignorando le strette discipline di gerarchia. La lettera non era sottoscritta e ciò fa ritenere che fosse poi stata sostituita da un secondo originale in quanto la prima stesura era stata forse ritenuta errata in qualche passo o troppo "carica" o troppo "morbida".

Ricordare il testo è impossibile e neppure i punti salienti o le

denunce scoperte. Letta adesso e dimenticata subito dopo: questo il proposito del mio testone che volevo sempre tenere sgombro e scattante e non sovraffollato dalle troppe cose che mi era dato allora di vedere. Capii comunque -e ci voleva poco!- che quel foglio "pesava" e mi affrettai a consegnarlo ai superiori. Ma già: Luciano era in galera a Como, il cap. Adolfo era assente, Abe a Milano, Raf (se ben ricordo) pure in galera, l'unico che circolava in quel periodo era l'Albertino ed a lui finì il documento. Per me faccenda chiusa.

Senonchè, dopo qualche tempo l'Albertino mi fece capire che del fatto era stato informato il comando presidio tedesco di Sacconago al quale -almeno ritengo- era stata consegnata la denuncia.

Che a far tanto fosse stato lo stesso Albertino (ma forse no) o qualche altro pezzo grosso dell'Alto Milaneseo del Raggruppamento non so, penso (adesso, a mente vuota e sgombra e non più... scattante ma di certo maggiormente obbiettiva) che i buoni rapporti con il comandante tedesco erano sempre da ascrivere a Don Angelo.... E dunque mi par chiaro che l'anello di tramite fu proprio Don Angelo. Comunque, non ci giurerei!

Ricordo invece che l'Albertino ebbe a dirmi che quel ragazzo (nel ragazzo vedo il L.) meritava un monumento...

(Va un po' a vedere di certe cose quel che resta in mente nonostante i lavaggi e gli anni...)

King-Kauf

# Come funzionò l'ufficio falsi

(con i fac-simili di alcuni timbri usati)

Un movimento clandestino che vuol farsi rispettare ha sempre il suo attrezzato ufficio falsi. E' sempre stato così: dai Carbonari fino al C. V. L. Ed anche Busto partigiana ha avuto un ufficio documenti falsi in gambissima. Ufficio ambulante, si capisce, a seconda delle esigenze e delle « fughe » necessarie. Che se il famoso sacchetto grigio dei falsi fosse stato « grinfato » da certi neri artigiani... Beh, meglio non immaginare. Del resto andò bene sino in fondo: e di questo falsificatori e falsificati rendono grazie di cuore alla Provvidenza.

Ufficio, poi!... Chissà cosa vi figurate. Ma no: un semplice sacchetto sporco di colla e di inchiostro con un bel po' di roba dentro: timbri di metallo e di gomma, boccette



di inchiostro, tamponi, colla, punzoni, forbici, chiodi d'alluminio, un torchio massiccio ed angoloso (ah, quelle povere mani che l'usavano!), e poi documenti in bianco di ogni genere: carte di identità, bolli di segreterie comunali, certificati d'impiego, licenze, fogli di viaggio, scontrini rosa, lasciapassare, esoneri, tesserini militari, documenti repubblicani, tedeschi, bilingui: una babele dove riuscivano a pescar giusto solo due o tre iniziati. E in una scatoletta infine un mucchietto di fotografie formato tessera che a-

Platzkommandantur Varese  
der Militaercommandantur 1016  
Abtlg. Arbeit

spettavano a turno (secondo la « ricercatezza » dei tipi...) di essere incollate e bollate a secco su qualche documento, per trasformarsi poi in innocenti preti di campagna, viaggiatori di commercio, manovali, ufficiali della g.n.r., studenti, invalidi et similia. Un panciuto sacchetto grigio: l'ufficio. E la sede? Da un lussuoso appartamento ad un oratorio, da un ospizio di carità ad una torre cadente, da un sottopalco di teatro ad una baracca di campagna; di volta in volta passando da un fono-bar ad una stufa di maiolica, da un capitello a una cesta di fagioli. Povero sacchetto, quanto peregrinare hai fatto!

E i timbri? Veri gioielli. Qualcuno che li ha visti non si raccapezzava: falsi quei timbri? Sissignore: imitati alla perfezione, anche gli invisibili trucchetti degli originali; perfetti al punto che ai posti di blocco, sfoderando strafalsi documenti, certi ricercatissimi fuori-legge fecero persino scattare sull'attenti i finissimi... cani di guardia. Timbri: croce e delizia dei falsari. Esce un documento nuovo coperto di timbri; c'è da impazzire: aquile tedesche, fasci repubblicani, kommandantur, arbeit, questure, distretti, uffici del lavoro... Bisogna prima di tutto decifrare e trascrivere le diciture esatte; darsi d'attorno a procurare i documenti nuovi; trovare il metallo occorrente: acciaio, alluminio, bronzo, leghe speciali; correre dal bravo Attila, provetto incisore e cesellatore nonché partigiano per la pelle, e lì a scongiurarlo perchè si metta subito all'opera; dar mano al sacchetto: incollare, punzonare, timbrare, esercitare la mano per copiare le firme originali; e infine... si tira un sospiro venendo a sapere che il falsificato, grazie al documento, l'ha fatta franca. E così fino alla liberazione: l'ufficio falsi era sempre pronto; da lui spesso è dipesa la riuscita di una spedizione fruttuosa, la clamorosa fuga di prigionieri, l'introvabilità di certi pezzi grossi, la continuità del servizio informazione e delle staffette. A marcio dispetto di tanta gente.

Caro sacchetto grigio imbrattato e sdruscito, che adesso riposi tranquillo in un vecchio armadio, di' un po': quanti ragazzi hai salvato? Meriti anche tu l'attestato partigiano e il premio di smobilitazione, vecchio mio!

King Kong

VISTO

Commissione Mista Italo - Germanica per gli Esoneri  
PROVINCIA DI VARESE

Il presente certificato è prorogato sino al  
Dieser Freistellungsbescheid ist verlängert bis

L' UFFICIALE SUP. DI COLL.to  
con le FF. AA. Germaniche  
(Magg. Carbone Francesco)



**VISTO**

Commissione Mista Italo - Germanica per gli Esoneri  
PROVINCIA DI VARESE

Il presente certificato è prorogato sino al  
Dieser Freistellungsbescheid ist verlängert bis

L' UFFICIALE SUP. DI COLL.to  
con le FF. AA. Germaniche  
(Magg. Carbone Francesco)

Platzkommandantur Varese  
der Militärkommandantur 1016  
Abtlg. Arbeit



*G. Chary*

